

# Oggifamiglia

ANNO XI N° 8/9  
Agosto-Settembre  
1999

Sped. Abb. Post. 45%  
Art. 2 Comma 20/b  
Legge 662/96  
Filiale di Cosenza

ORGANO DEL CENTRO SOCIO CULTURALE "V. BACHELET" COSENZA - AL SERVIZIO DELLA FAMIGLIA IN CALABRIA

## La denuncia dell'Arcivescovo Agostino Una città "prigioniera"

Occorre un risveglio sociale, una coscienza civile, un sussulto etico

L'omelia e l'intervista rilasciata al T3 Calabria dal Padre Mons. Giuseppe Agostino, Arcivescovo dell'Arcidiocesi di Cosenza-Bisignano, sullo stato sociale e sul malessere esistente a Cosenza, ha suscitato tutta una serie di interventi sulla stampa locale e riviste politico-culturali delle associazioni cittadine.

C'è chi si è schierato contro, chi si è detto sorpreso, chi si è dichiarato contento ed ha apprezzato il dire del Mons. Agostino.

Noi ci limitiamo a ricordare che già nelle ormai lontane elezioni amministrative del 21 novembre 1993, l'Associazione Cattolica, in pieno fermento per i risvolti di tangenti, esprimeva la lista "Solidarietà e Rinnovamento" con il suo candidato a Sindaco di Cosenza. Sul mensile "Oggi Famiglia" dell'epoca (ottobre 1993, anno VI n. 9), l'editoriale riportava: "Cosenza al bivio: rompere col passato delle clientele partitiche e spartitorie oppure continuare col sistema corrotto e corruttore?" allora i partiti non hanno avuto il coraggio di presentarsi con i loro simboli che evocavano fantasmi di tangenti,

tuttavia i nomi e i personaggi sono rimasti gli stessi. Inoltre, per avere la certezza di poter dominare i risultati, si sono create tantissime liste che, ovviamente, convergevano su pochi candidati a Sindaco. In quella circostanza si ricorderà che, nel comunicato stampa del 25 ottobre 93, l'Arcidiocesi di Cosenza-Bisignano, tramite il suo Ufficio Comunicazioni Sociali, scriveva testualmente: "In relazione a notizie di stampa riguardanti la presentazione di liste "cattoliche" per le prossime elezioni cosentine, l'Arcidiocesi di Cosenza-Bisignano precisa che, in base al Codice di diritto Canonico (canone 300) e al documento dell'Episcopato italiano su "Le aggregazioni laicali nella Chiesa" (par. 25), "nessuna associazione privata può assumere il nome di cattolica senza avere il consenso della competente autorità ecclesiastica".... Tale comunicato veniva ripreso e strumentalizzato, da taluni mezzi di informazione locale, per screditare la lista e coinvolgere, negativamente, la gerarchia ecclesiastica, all'epoca, valentamente difesa da Don Vincenzo Filice, direttore di "Oggi Famiglia" irritando certo elettorato cattolico più tradizionale.

Sul N. 10 del Novembre 93 di "Oggi Famiglia" nel dare i risultati elettorali, si denunciava il voto bloccato dal bisogno, espresso dai cosentini, che avevano por-

tato all'elezione a sindaco dell'On. Giacomo Mancini, mentre sul quotidiano "Avvenire" del 23 Novembre 93 si leggeva: "A Cosenza continuano ad affermarsi le vecchie baronie politiche, i vecchi gestori del potere locale saldo nelle mani di quattro-cinque famiglie, mentre il nuovo, il rinnovamento della politica è rinviato...".

Su "Oggi Famiglia" del mese di Ottobre 1997, l'editore

Continua a pag. 2



## CONVEGNO ECCLESIALE DIOCESANO Il Giubileo del dialogo «Un nuovo stile per la nostra Chiesa»

di Francesco Terracina

Dopo un anno di osservazione e di riflessione sulle realtà, condizioni ed aspettative, il Padre Arcivescovo Mons. Giuseppe Agostino, alla guida dell'Arcidiocesi di Cosenza-Bisignano, ha presieduto il primo convegno pastorale diocesano del suo episcopato.

L'Auditorium "Giovanni Paolo II" ha infatti ospitato dal 13 al 15 settembre il folto gruppo di sacerdoti, religiosi e laici, convenuti per partecipare al Convegno Pastorale sul tema: «Verso il Giubileo del 2000: Alle nostre radici per portare frutto». Il convegno è stato preceduto dalla diffusione della Lettera pastorale, datata 8

settembre, indirizzata a tutti i fedeli, intitolata "Il Giubileo: Poggi di Cristo (il 2000 ci interpella a forti esperienze di fede ed a nuovi areopaghi).

I lavori del convegno si sono avviati nella prima giornata con il rito di intronizzazione dell'Evangelario, la Preghiera e la meditazione del Padre Camaldolese Franco Mosconi, ha fatto seguito la presentazione della lettera pastorale per il Giubileo del 2000 da parte del Padre Arcivescovo Mons. Giuseppe Agostino.

L'anno scorso non si è celebrato il Convegno annuale perché, dice l'Arcivescovo, "ero arrivato da pochi giorni ... in un contesto

umanamente a me pesante, ma, ... misteriosamente interessante. ... Quest'anno, dopo aver visto ed udito, sognato e sofferto, possiamo ritrovarci, nella continuità di un cammino che se pur non facile, e non da tutti assunto, deve essere, però, provocatoriamente proposto e sostanzialmente chiaro."

Come è chiaramente emerso dalla lettera pastorale, la Chiesa Cosentino-Bisignanese si sta disponendo a fare "Giubileo" che non può né deve essere colto fuori dal suo centro che è Gesù. Né può, quindi, essere ridotto a turismo religioso.

Continua a pag. 2

## PAR CULTURA

La par condicio di Berlinguer suona come l'imposizione di una cultura piatta, statale

di Tonino Oliva

E' proprio vero che a grattare la superficie dei DS si ritrovano i PDSsini e a grattare ancora si ritrovano i vecchi stalinisti e leninisti del PCI. A questa regola non sfugge il ministro Berlinguer, come sostiene Antonio Socci su "Il Giornale", il quale ha in testa non la Scuola foriera di cultura ma la scuola delle Frattocchie. Cioè, nei vari interventi di questo ministro, non si vanno delineando criteri per una scuola più libera, più aggiornata, più aperta a fare nuova cultura sulla base della storia e del vissuto italiano, ma piuttosto appaiono gli steccati e le revisioni proprie di chi vuole imporre una sola cultura e un solo modello, quello stalinista, di sovietica memoria alla cui fonte il nostro ministro si è, probabilmente, abbeverato come da copione per tutti i docenti unitari organici al PCI.

E in questa direzione va l'ultimo dei fulmini estivi scagliati dal neo Zeus: la catechesi non s'ha da fare!

Continua a pag. 6

## HOTEL BELLARIA

Via G. Verdi, 57  
CHIANCIANO TERME  
Tel. 0578/64014-64691  
Fax 0578/63979

"Vicino alle Terme, in posizione fresca e panoramica, con ascensore, bar, garage, parcheggio riservato, sala gioco per bambini e adulti. Durante il giorno ed alla sera vengono organizzate caratteristiche animazioni gratuite con piano bar - giochi di società - spettacoli con musica dal vivo".

Per i soci del Circolo  
e gli abbonati di Oggi Famiglia  
sconto del 10% sulle tariffe di soggiorno

## All'interno

V. ALTOMARE	p. 3
Nietzsche e l'uomo	
GAETANO PUGLIESE	p. 4
Incidenti domestici	
Pagina giovani	p. 5
S. VETERE	p. 6
Opus Dei est sedare dolore	
FRANCO BLEZZA	p. 7
Educazione contro il branco	
E. SOTTILE	p. 9
L'opera del Club degli Amici	

## ASCENTE ARREDAMENTI

tecnologia  
ergonomia  
ecologia  
del mobile

Viale Trieste, 69 - 87100 Cosenza  
Tel. 0984 / 21165 Fax 21166



## CONTINUAZIONI DALLA PRIMA PAGINA

\* Continua da pag. 1

**Il Giubileo...**

so, a qualche opera da realizzare, né fermarsi ai gesti che richiede. Esso è invece l'oggi di Cristo, dell'evento Gesù, nato, morto, risuscitato, asceso al Cielo, imminente ed operante nella storia, "Gesù Cristo è lo stesso, ieri oggi e sempre" (Eb. 13,8). Il Padre Arcivescovo ha detto: "Ho pensato di impostare questa *attualità* di Cristo, applicando con una traduzione nell'oggi, la parola forte, riassuntiva, con la quale Gesù ha inaugurato la sua predicazione. L'evangelista (Marco 1,14-15) la registra così: *Il tempo è compiuto, e il regno di Dio è vicino. Convertitevi e credete al Vangelo.*"

Propone quindi alcune domande:

- Se l'incarnazione compie l'attesa della salvezza, come essa si attualizza, si fa storia, oggi?

- Quale proposta di conversione fa il Giubileo, oggi, per noi?

- Noi cristiani siamo capaci, nel disagio di senso e di speranza che attanaglia il nostro tempo, di cogliere, vivere e testimoniare che "tutto è possibile per chi crede", onde incarnare oggi il Vangelo?

- Siamo capaci di entrare costruttivamente, evangelicamente non moralisticamente, superficialmente, nelle mediazioni ineludibili della cultura, della politica, dell'economia, della multimedialità, del nostro tempo, come dice la "Gaudium et Spes" con "nuove analisi e nuove sintesi" (GS5,g).

Su queste domande si è innestato il programma della seconda giornata articolato in gruppi di lavoro che hanno costituito gli "areopaghi", esempio di ciò che si auspica come luoghi di nuovo dibattito ed apertura al dialogo interreligioso e tra le varie forme di "cultura" destinate ad incontrarsi per formare la base su cui costruire l'umanità del terzo millennio. In quest'ottica, dobbiamo credere e vivere, in conseguenza, la fine di questo secondo millennio cristiano non come un tramonto ma come una aurora. Molte sono state le prove che la Chiesa ha dovuto affrontare nel corso di questo millennio che si chiude, fratture, trapasso culturale, momenti di santità, guerre religiose, sviluppo dell'Islam, grandi elevazioni, grandi spiritualità e dinamismo degli ordini religiosi, monastici, mendicanti, tredici grandi Concili ecumenici in Occidente.

Oggi ad un osservatore poco illuminato, può sembrare che Cristo sia assente dall'ethos di questo momento storico. Appaiono squilibri sociali, violenze, mafie, diritti umani violati, immoralità, nichilismo etico e via dicendo. Ma al di là di questo, Padre Giuseppe, e, provocatoriamente, afferma, dentro questo, il Signore bussa alla porta della storia di oggi (Ap 3,20).

L'uomo di oggi non sempre sa condurre le cose che ha conquistato sino al punto che ha perduto la misura e

non ha autentiche incanalature, l'uomo del post-moderno vive una condizione di profonda solitudine derivante dall'autoesaltazione. Impera un relativismo teoretico ed una relativizzazione pratica della verità. La morale, oggi, non ha agganci veritativi, si fa riferimento al proprio pensiero, alla propria opinione, se non alla propria utilità. Non si parla più di norma etica ma di legge dei mercati, degli affari, della politica, della carriera. Tutto è relativizzato. Questo clima culturale pone a noi cristiani la domanda fondamentale sulla verità dell'uomo e di Dio. E' questa la sfida più importante e più difficile che deve affrontare chi vuole incarnare il Vangelo nell'odierna cultura e società.

Nella lettera giubilare ha proposto e richiesto la riconciliazione con Dio, con gli altri, con se stessi e con la storia. La riconciliazione è condizione primaria, ma da qui deve avere inizio la catechizzazione, seria e responsabile, al fine di superare la religiosità emozionale, miracolistica, devozionalista che è più la panacea per i guai anziché l'orientamento della vita nel "cuore nuovo".

Più che rifugiati nel religioso occorre essere itineranti di fede e portatori della Parola in ogni ambiente ed in ogni occasione. Essere presenza d'amore nel territorio, per manifestare la nostra comunione con Dio.

L'Arcivescovo ha poi ricordato le figure di alcuni figli cosentini che hanno saputo aprire strade alla fede ed indicare percorsi illuminati da seguire come: Gioacchino da Fiore, Francesco di Paola, De Cardona, Nicoletti, Vitari, Don Gaetano Mauro, Don Francesco M. Greco, Suor Raffaella De Vincenti, Madre Elena Aiello.

Come naturale prosecuzione del suo impegno, la Chiesa cosentina deve essere e sentirsi lievito, secondo il Vangelo, nel suo contesto umano-sociale e deve saper dialogare con la cultura secolare, con i nuovi umanesimi.

A questo punto l'Arcivescovo Padre Agostino ha voluto far chiarezza su alcune affermazioni di taglio etico, da lui fatte in un'intervista televisiva nei giorni precedenti riguardanti la vita socio-politico-economica e culturale della città (di ciò si è fatto oggetto di articolo a parte n.d.r.).

Per venire incontro alle necessità di alcuni settori della società, come Chiesa locale si è proposto qualche gesto per l'Anno Santo: la fondazione anti-usura e l'antenna-uomo, cioè un centro di ascolto e di orientamento delle necessità emergenti nel nostro territorio, ed ancora l'allargamento delle finalità statutarie della Fondazione "Giovanni XXIII".

"La nostra Chiesa deve essere animatrice di una coscienza e di un risveglio sociale. Noi non facciamo politica, ma la evangelizziamo, lavorando nelle premesse di essa, creando cultura sociale, coscienza civile, moralità e legalità."

Continua invitando la Chiesa ad uscire dal chiuso, dal recinto e dall'isolamento,

anche interno, per seguire il respiro del mondo ed i passi dell'uomo, superando l'immaturità partecipativa che porta ad assenza od irrompenza. Partecipare non è imporsi, ma ascoltarsi e costruirsi.

Ha poi esaminato i rapporti con la cultura secolare e con i nuovi umanesimi, indicando come: "L'analisi nuova non è quella della contrapposizione di principio, se non addirittura della "demonizzazione", ma quella di un duplice atteggiamento:

a) saper cogliere il frammento di positività che anche gli errori nascondono, errori che, non di rado, si esprimono come esasperazione di una verità parziale, sganciata dal fondamento;

b) individuare le ragioni, postulatorie di alcune ideolo-



gie o ortoprassi, che sono, non di rado, reattive ad un certo "integralismo" religioso, ad un certo clericalismo."

Invita quindi ad una riflessione su quanto un discernimento comunitario umile, ed un esame di coscienza sincero, possono far cogliere di cosa in questi ultimi secoli hanno detto alla fede e alla Chiesa, il protestantesimo, l'illuminismo, il marxismo, l'esistenzialismo, ed oggi, il secolarismo e il laicismo. Come ad esempio: la dimensione personale della fede, il superamento dell'irrazionale come magia, fatalismo o rassegnazione, una esigenza di "giustizia sociale", una fede che non sia astratta ma tradotta in redenzione dell'ingiustizia e dell'individualismo economico, l'apertura alla ricerca purificata dal soggettivismo esasperato, recupero delle valenze delle realtà terrene a livello scientifico, l'identificazione di una sana laicità cristiana.

A conclusione del convegno, Mons. Agostino ha rivolto l'invito a tutti i cristiani a:

- riflettere sui messaggi giunti dagli areopaghi, il cui compito era quello di suscitare il dibattito, per interrogarsi e capire, rilanciando i problemi verso ulteriori occasioni di ricerca e non di individuare soluzioni o trarre conclusioni;

- «Riscoprire la fede autentica, il mondo deve essere areopago: il Giubileo sia questo»

**Francesco Terracina**

\* Continua da pag. 1

**Una città...**

ditoriale, scritto in occasione della nuova tornata elettorale amministrativa al Comune di Cosenza, riporta: "... nel 1993 ... il nostro giornale lanciava un forum ... sui problemi della città. A rileggere domande e risposte appare chiaro che il tempo per la nostra città è passato invano. ... L'autocelebrazione delle inaugurazioni e degli appalti, ... rischia, ..., di far passare sotto silenzio il fatto che nulla è stato fatto, in questa nostra città, in termini di cambiamento culturale e di tasso di civismo. La clientela la fa da padrona e il perverso insegnamento che si vuole dare ai nostri giovani è sempre lo

**Giubileo: L'oggi di Cristo**", ha voluto far chiarezza su alcune affermazioni di taglio etico, affidate all'intervista oggetto di tanta attenzione, e che integralmente riportiamo.

"La mia analisi ha suscitato interesse, in alcuni stupore, in molti consenso e, direi, conforto. In alcuni ambiti politici, come spesso avviene, ha corso il rischio di essere strumentalizzata, ad altri il mio dire di Pastore è apparso insolito per una visione di Chiesa relegata all'intimismo, al devozionalismo, all'astrattezza e non ad una fede liberante. Si può confondere una voce che grida nel deserto con una pretesa di leadership, per avere peso politico? Assicuro che non è così. E', invece, l'ansia per l'uomo che spinge a parlare in nome della fede. Una fede che non mette le mani nelle piaghe dell'ingiustizia è evasiva, se non narcotizzante.

Perché intendo tornare sulla questione?

La vera ragione è che non mi piace di essere visto come Vescovo personaggio, che ha coraggio e che assume un ruolo facile, se non addirittura, inutile, che è quello della denuncia. Non conta gridare "contro", ma seminare "per". Mio sogno e mio compito è che tutta la Chiesa cosentina, con il suo Vescovo, sia voce, segno, profezia, mentre mi pare che, in questa Chiesa, pur riscotando lucidità di analisi, coscienze attente, manchi un sussulto comunitario. Si gira su se stessi, si è chiusi nel proprio guscio.

Perché? La ragione è la stessa che si riscontra nel sociale e che interpreto con quanto segue.

I problemi ci sono e tanti. Noi sappiamo che uno sviluppo per essere integrale ed autentico, non declamatorio, enfatico, ha bisogno di un supporto etico.

Senza etica, cioè senza una forte radicazione valoriale, dove ogni persona può essere se stessa, può svilupparsi nelle sue potenzialità, esercitarsi nei suoi diritti ed aprirsi alla partecipazione ed all'impegno, senza questa etica tutto è artificioso.

Ora, nel cosentino, è rilevabile una triplice tentazione:

a) vi è diffuso un notevole imborghesimento che, in fondo, è disimpegno, moralismo e, in alcuni casi, fariseismo;

b) vi è, ancora, come ho affermato nella suddetta intervista, una "società inquadrate".

Che cosa ho voluto dire?

Ricevo spesso confidenze di persone che sono bloccate nella loro professionalità e, mi consta, su tanti fronti della vita civica perché non si sono allineati in gruppi che si organizzano come chance di sicurezza gratificante. Chi non è del gruppo non passa, anzi, non di rado è emarginato.

Questa non è democrazia, non è civiltà, non è libertà.

Vi è, poi, in Cosenza, una oligarchia di Casati, di famiglie che intendono dare

il tono, ma questo blocca la crescita partecipativa della società, in tutte le sue componenti.

Altra inquadatura è quella delle molte differenze, specie dei poveri che sono costretti ad agganciarsi, per la loro sopravvivenza, talvolta agli usurai, non di rado alla politica o, comunque, a vari tipi di mafia o di mafiosità.

c) In questo contesto c'è rassegnazione, quasi fatalismo. A differenza, però, dicevo, di altri luoghi ove le ferite sono evidenti ed evidenziate, qui, si tende a coprirle, forse non intenzionalmente, ma, mi pare, per donare un volto illusorio, falso, dell'ambiente, alla civitas, che così è solo fittizio.

Deve crescere la partecipazione, la società.

Non sono le istituzioni che fanno la società, ma viceversa.

La nostra Chiesa deve essere animatrice di una coscienza e di un risveglio sociale. Noi non facciamo politica, ma la evangelizziamo, lavorando nelle premesse di essa, creando cultura sociale, coscienza civile, moralità e legalità.

Ma, per questo, come Chiesa dobbiamo uscire dal nostro chiuso, dal nostro recinto che, talvolta, ci isola anche all'interno, ed avere il respiro del mondo e seguire i passi dell'uomo.

Dentro la nostra Chiesa noto una immaturità partecipativa che si fa o assenza o irrompenza.

Partecipare non è imporsi, ma ascoltarsi e costruire.

In questi ultimi tempi si sono notati alcuni episodi, addirittura di violenza. Questo denota confusione. C'è, oggi, la crisi dell'autorità.

E' vero che noi pastori dobbiamo proporci con autorevolezza, superare il paternalismo, il giovanilismo coccolante ed entrare attraverso una seria catechesi, nell'annuncio che la comunione della Chiesa discesa dall'alto è custodita ed orientata dal Pastore e non può essere ridotta ad un certo democraticismo adolescenziale.

Oltretutto nel mistero della Chiesa, oggi, anche nel sociale c'è la crisi del padre.

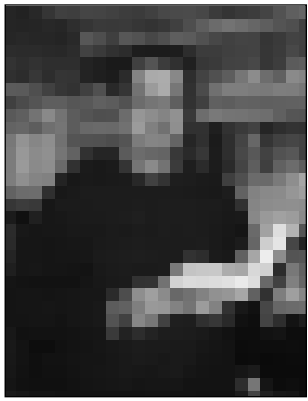
Gli adolescenti reagiscono ai genitori. Analogamente c'è una società adolescenziale, reattiva.

Bisogna crescere nei contenuti, nell'ascolto, nella patientia crucis.

Su queste forme di violenza, regno di immaturità, di confusione ho intenzione di intervenire seriamente.

Per ora ho osservato. Certo non risponderemo, secondo l'insegnamento di Gesù, forza con forza, ma con la chiarezza dell'aut aut. O si è con Cristo o non lo si è. Io come Vescovo ho il dovere di autenticare la comunione e di correggere chi si pone fuori di essa. E' giunto il tempo, per non livellare il tutto di indicare quanto la chiesa, da sempre, ci dice e cioè dichiarare fuori della comunione chi la rompe, la violenta e non intende rinsavire."





Il Prof. Altomare

### 1. L'illuminismo nietzschiano

Nel precedente articolo ho scritto che il pensiero di Nietzsche costituisce una riformulazione dell'illuminismo, divenuto più consapevole di sé e liberato dai suoi stessi idoli ottocenteschi e novecenteschi: il mito del progresso, della scienza, della morale borghese, che Nietzsche definisce "l'istinto del gregge nel singolo", cfr. *La gaia scienza*, III, 116).

Nietzsche vuole abbattere questi miti, socialmente codificati e assimilati dalle coscienze, sulla base dei quali l'occidente ha edificato le proprie certezze, svelandone il carattere prospettico e ideologico: "dove voi vedete cose ideali, io vedo cose umane, troppo umane". (cfr. *Ecce homo*, Newton Compton Roma 1978, p. 272).

Le certezze occidentali e moderne sono, per Nietzsche, la proiezione ideologica di determinate tendenze di dominio e prevaricazione degli uomini: è questo meccanismo psico-culturale che Nietzsche vuole smascherare. Per questa ragione Paul Ricoeur ha definito Nietzsche, con Marx e Freud, "filosofo del sospetto": la sua filosofia sarebbe un "insinuare il dubbio" di fronte ad ogni preteso valore assoluto. Da ciò consegue che Nietzsche ha inteso sviluppare una vera e propria teoria prospettivistica della conoscenza e della morale: tutto è "rappresentazione", "relativo a...". Il cristianesimo storico farebbe parte integrante di questo edificio ideologico, "umano troppo umano", che è l'occidente.

Come il mito del progresso e della scienza esso avrebbe generato un vero e proprio risentimento contro la vita, costruendo contro di essa un sistema di idee e di valori de-vitalizzante!

Nietzsche vuole ristabilire una inversione di tendenza, una revisione ed una trasformazione dei valori: "vi scongiuro fratelli, rimanete fedeli alla terra e non credete a quelli che vi parlano di speranze sovraterrene... Essi sono disprezzatori della vita".

(cfr. Così parlò Zarathustra, Bompiani Sonzogno, Milano 1986, p. 20).

La fedeltà alla terra indica l'orientamento nietzschiano dopo la menzogna bimillennaria del cristianesimo e delle varie filosofie dell'occidente.

Rappresenta quell'ipotesi di lavoro mediante la quale Nietzsche ha disegnato "l'uomo nuovo", non concepito secondo ipotesi teologiche e soprannaturali, ma attraverso un paradigma terrestre e naturale. La morte di

# Modernità e Postmodernità Nietzsche e l'uomo

di Vincenzo Altomare\*

Dio costituisce, allora, la consapevolezza che tutte le "certezze occidentali" sono definitivamente tramontate, essendo pure illusioni metafisiche e ideologiche, residui fossili intellettuali di un passato fondato sulla menzogna e l'impostura.

È l'evento che segna l'inizio di una nuova epoca culturale. Ad esso consegue il nichilismo, che nel pensiero di Nietzsche è tappa e non meta, indicando, infatti, un ponte verso nuovi orizzonti.

Il nichilismo è la coscienza di essere oltre un orizzonte, di essere oltre un paradigma interpretativo di senso (borghese e occidentale) di essere proiettati verso un avvenire in cui solo l'uomo può decidere di essere il protagonista.

Il nichilismo indica un nuovo senso della realtà: non più storicistico (= il mito del progresso) o positivistico (= il mito della scienza come unica fonte di verità e certezza, contro il quale Nietzsche ha sostenuto che non esistono "fatti", ma solo interpretazioni di dati) ma vitale e, soprattutto, "umano".

L'illuminismo nietzschiano, allora, abbatte la visione sacrale della vita, dove l'uomo era come rinchiuso dentro una "sacra volta", determinato meccanicamente e identificato con la propria collocazione e funzione sociale. Così Nietzsche tratteggia il vero volto della modernità, che, per dirla con Peter Berger, è il passaggio dal fatto alla scelta! (cfr. P. BERGER, *Una gloria remota*, Il Mulino, Bologna, 1991 p. 70)

### 2. Il Sovra-uomo e la volontà di potenza.

Sovente in passato la teoria nietzschiana del "super-uomo" e della volontà di potenza è stata interpretata in senso politico, facendo infatti derivare da questa teoria l'ideologia nazista hitleriana!

Nietzsche antesignano del nazismo!! La critica si è resa conto che questa interpretazione di Nietzsche, per fortuna, non è più sostenibile. Ci chiediamo allora: qual è il senso di questa teoria?

Anche se le interpretazioni a riguardo sono molteplici, penso che possano essere ricondotte ad alcune linee comuni.

Il sovra-uomo è in Nietzsche anzitutto un "ponte": indica, infatti, l'esigenza di oltrepassare l'ideale cristiano e borghese dell'uomo, almeno per come Nietzsche lo aveva compreso o appreso!

Per cui, il sovra-uomo è anzitutto un "orizzonte", è l'uomo che si è emancipato dal mito del progresso e della scienza, che si è liberato dalla concezione "religiosa" e metafisica di Dio e del mondo, collocandosi nell'orizzonte della "Vita" e dell'eterno ritorno.

Perciò, è quell'uomo che ha vinto il nichilismo, se

la "nullificazione" dell'uomo fu causata dal cristianesimo e dai miti moderni della storia e della scienza!

Di conseguenza, la "volontà di potenza" non esprime il desiderio di prevaricazione dell'uomo sull'uomo o sulla natura (secondo una logica di dominio che proviene in realtà da altre matrici culturali) ma solo la capacità creativa dell'uomo di dare senso e forma o significato alla realtà, oltrepassando le ipoteche religiose e ideologiche provenienti dal

passato culturale dell'occidente!

La volontà di potenza è proprio quel passaggio dal fatto alla scelta!

Dunque, il sovra-uomo è quell'uomo nuovo che si è liberato dalle antiche certezze per diventare il vero protagonista della propria esistenza. In altri termini, il sovra-uomo nietzschiano è "volontà auto-poietica".

A ben vedere, dunque, anche in questo caso il pensiero nietzschiano è davvero salutare. Ci incita, infatti, a

prendere in mano la nostra esistenza, a vivere non da rassegnati nichilisti ma da creatori e ricercatori di senso. Ci sprona a non arrenderci al "nulla", a dare "forma" alla nostra vita. Quindi a non delegare a Dio o alle ideologie le scelte che invece dobbiamo compiere noi, superando quel fatalismo e quella reificazione dell'uomo che è negli altri e in noi stessi e che ci impedisce di crescere.

Il sovra-uomo e la volontà di potenza ci "costrin-

gono" a riacquistare fiducia in noi stessi, nella nostra volontà e nella nostra intelligenza.

### Consigli di lettura

D. BONHOEFFER, *Resistenza e resa*, Paoline Roma 1988

F. NIETZSCHE, *Ecce Homo*, Newton Compton Roma 1978

ID *Così parlò Zarathustra*, Bompiani Milano 1986.

ID, *Umano, troppo umano*, vol.I-II, Adelphi Milano

ID, *Il crepuscolo degli idoli*, N.Compton, Roma 1989

## "L'IDEALISMO DI BAUDELAIRE" di Mena Rocca

di Enrico Magliocchi

Soltanto una donna di cultura come Mena Rocca, dalla ricca spiritualità temperata da una sempre vigile cerebralità, apprezzatissima docente di Lingua e Letteratura Francese del "Telesio" nei suoi anni più ruggenti, poteva realizzare una rivisitazione de "I fiori del male" che rivalutasse in maniera definitiva il suo autore, Carlo Baudelaire, uno dei poeti più geniali, più inquietanti, più controversi e più osteggiati della letteratura francese. E proprio da questo binomio: spiritualità-cerebralità (che nella loro simbiosi si contemperano) è sorta per Mena Rocca la capacità di effettuare con la sua opera "L'IDEALISMO DI BAUDELAIRE" un'analisi profonda del testo, puntigliosa ed illuminante, senza incorrere nelle esagerazioni di numerosi ammiratori delle storie letterarie riuscendo nel contempo ad abbattere le barriere del pregiudizio che precedenti detrattori di Baudelaire avevano eretto causando un mancato accostamento più meditato e più "innocente" all'autore francese e di conseguenza una serena valutazione della sua più importante produzione poetica "I fiori del male".

L'autrice di questo saggio ci prospetta, così, "Le fleur du mal" nelle sue focalità più autentiche e più palpitanti, e sembra quasi che conduca per mano, data la sua costante delicatezza indagativa, coloro che anche oggi sono ingenerosi verso il Poeta francese nella speranza di farli pervenire ad una nuova e più giusta interpretazione della sua opera. Dalla vasta documentazione raccolta su Baudelaire che sottopone ai lettori e che spazia dalle conflittualità familiari, agli amori ricchi di misticismo religioso ed alle esperienze della traduzione di Edgar Poe in cui il Poeta riscontrò affinità elettive ("... Egli mi rassomiglia" scriveva a Theophile Thorè) emergono più di ogni altra critica precedente le influenze formatrici ambientali della sua anima. I

nessi, quindi, tra il dato biografico ed i contenuti della spiritualità e soprattutto i valori dell'estetica de "I fiori del male", entrambi negati dalla campagna letteraria antibaudelairiana iniziata fin dai primi canti del poeta francese e culminata nel famoso processo contro molte sue liriche dell'agosto del 1857.

Va detto per inciso che contro quell'assurdo e sensazionalistico «impeachment» era ovvio che si schierassero, come ora fa Mena Rocca, molti suoi amici, Dulamon, Hugo, Deschamps, il Flaubert di Madame Bovary, sconvolgente, trasgressivo ed antiborghese come il Poeta processato.

Già nella prefazione a «L'IDEALISMO DI BAUDELAIRE» la sua autrice avverte il lettore del suo preciso intento, pienamente realizzato, di cancellare la fama di decadente, nelle sue varie interpretazioni di avversari ed ammiratori (in effetti non fu mai promotore di decadenza spirituale ed estetica), di immorale e satanico che accompagna tuttora Baudelaire in vaste fasce di un pubblico di critici pseudo-letterari che si soffermano più sul «male» che sul «fiore» del male.

«Mi è sembrato ameno e meglio ancora piacevole estrarre la bellezza dal male» scrive infatti Baudelaire in «Progetti di una prefazione» sottolineando ancora, come fa Mena Rocca, che dalla malinconia impotente, il vizio, la sensualità, l'ipocrisia de «I fiori del male» e della vita stessa nascono le virtù che spesso sono proprio i loro contrari.

Ma ancora di più riesce all'autrice di questo saggio evidenziare come Baudelaire considerasse la letteratura e le arti perseguite di uno scopo estraneo alla morale in nome di una loro assoluta autonomia che consentisse alla poesia di essere fine a se stessa, di innalzarsi sulle tematiche come ne «I fiori del male» con i suoi intrinseci tecnicismi, i suoni delle parole, con i lo-

ro colori pieni di sfumature ed i loro chiaroscuri che Gautier definiva «di tutte le tavolozze».

Al di là di questo ambito estetico rimane al lettore de «L'IDEALISMO DI BAUDELAIRE» la sostanza più corposa del significato più profondo e più umano dell'opera del Poeta francese: la sua sofferenza di uomo assetato di ideale, ma impossibilitato a raggiungerlo per una sua innata debolezza. Le sue cadute

che accrescono in lui l'aspirazione verso il bene. Insomma l'opposto di quanto la critica più superficiale ha sempre evidenziato commettendo, evidentemente, il grave errore di vedere nelle «pitture» delle depravazioni e delle perversità de «I fiori del male» il vero amore di Baudelaire senza accorgersi del suo supremo disgusto e della sua indignazione per esse nel vano tentativo di librarsi verso i cieli tersi dell'ideale.

## RISTORANTE Il Celicotto LA NOSTRA VALIDITÀ

Il valore del nostro locale deriva essenzialmente dall'ospitalità e ha due aspetti determinanti: il primo riguarda la qualità dei cibi e dei vini, il secondo quello collegato al fatto che gli alimenti e le bevande riflettono sempre la storia, la vita, le tradizioni ed il carattere della nostra gente.

Il Celicotto

a 12 km da Cosenza

Per le prenotazioni dei tavoli telefonare allo (0984) 434314 - 435831



## RUBRICA SANITARIA

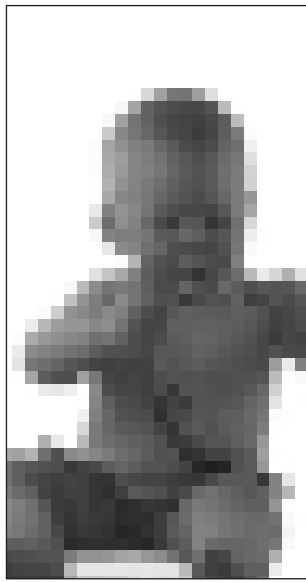
## Incidenti domestici

di Gaetano Pugliese

L'argomento scelto questo mese da trattare in questa rubrica vuole essere di aiuto per tanti genitori che con l'arrivo di un bimbo avvertono inquietudine per le nuove responsabilità che li attendono. "Saremo all'altezza del nostro compito?", si chiedono temendo di non capire i bisogni o di non saper difendere il bimbo da tutti i pericoli e le insidie che incontrerà sulla sua strada. Del resto i pericoli fanno parte della vita, noi stessi, senza rendercene conto, mettiamo ogni giorno a repentaglio la nostra sicurezza. Ma c'è una differenza, l'adulto ha alle sue spalle l'esperienza che gli permette di difendersi, un piccino è "terreno vergine": non sa prevedere il rischio se non dopo averne sentito parlare o averlo sperimentato in prima persona.

Gli incidenti che vedono protagonisti i bambini, secondo le statistiche, non sono del tutto imprevedibili. Durante i primissimi anni di vita, prevenzione e sorveglianza vanno di pari passo. In questo periodo, insomma, siamo ancora noi il miglior angelo custode di nostro figlio. Certo il piccino giorno per giorno amplia i propri spazi e perfeziona le proprie capacità, se fino a ieri si accontentava di seguire con gli occhi la giostrina appesa sul suo letto, oggi cerca di afferrarla, domani si stringerà al nostro collo. Ormai ci è noto come si manifesta e che significato riveste nel processo di sviluppo psicomotorio, ogni tappa del rapidissimo cammino della crescita. Ad esempio, ci è noto che i più piccoli mordono e leccano tutto quello che capita perché per loro la bocca è, nei primi mesi di vita, il primo strumento di conoscenza. Sappiamo anche che, da sei mesi ad un anno, i bambini passano dalla posizione a "quattro zampe" a quella seduta, ottima per afferrare l'orlo di una tovaglia o, la maniglia dell'armadietto che sta sotto il lavandino eccetera. In generale i pericoli cambiano con la crescita, il momento di tenere gli occhi ben aperti per i genitori arriva molto presto.

Accenniamo ora brevemente quali incidenti possono verificarsi nel primo anno di vita. Nella maggior parte dei casi si tratta di incidenti domestici, che hanno cioè per teatro la casa, il luogo in cui i bambini trascorrono più tempo. I piccoli si possono ferire cadendo, le cadute all'origine di un incidente sono di vario tipo. Nei primissimi mesi prevalgono quelle dal fasciatoio o dalla bilancia imprudentemente sistemati su mobili alti. La responsabilità è tutta di noi grandi che ci mostriamo distratti oppure poco informati sulle già grandi capacità di movimento del piccolo che sgambetta, rotola e si agita senza soste. Più tardi, intorno ai nove-dieci mesi, il bambino inizia a far da sé. Eccolo andare a terra, in genere da mobili bassi, da una poltrona, non cade mai da grande altezza se non quando scende i gradini di una scala non protetta. Quasi sempre senza gravi danni, la



parte più colpita è la testa, di solito basta un semplice controllo del pediatra per accertarsi che tutto è a posto e solo una minima percentuale di casi necessita di ricovero in ospedale.

Dopo aver accennato alle cadute, sempre in questa epoca di vita, bisogna sottolineare la facilità con cui nostro figlio si tira addosso pesi superiori alle proprie forze, oppure altro pericolo, che può cominciare a fare sentire i propri effetti. In questo periodo sono le prime scottature e le prime intossicazioni: dai cinque mesi in poi i bambini prendono l'abitudine di mettere tutto in bocca. Lo stesso vale per l'ingestione accidentale di piccoli oggetti. A questo punto viene spontaneo chiedersi se gli stessi pericoli valgono ugualmente più tardi. Solo in parte. Infatti, allargando il ventaglio delle sue possibilità, il bambino vede aumentare anche i possibili rischi. Da uno a cinque anni vive uno dei periodi più eccitanti e pericolosi della vita, questo vale in generale per i maschietti, più agitati delle femminucce. Cade molto e continua a farsi male soprattutto al viso ed al capo ma anche le braccia riportano traccia della sua vivacità. E' questa l'età delle contusioni e delle ferite delle fratture, delle distorsioni e delle lussazioni. Sempre ora prende il via il periodo d'oro delle intossicazioni e delle scottature; non tutti gli oggetti di casa possono essere avvicinati. Non lo sono di certo la porta del forno, la piastra del ferro da stiro o il manico del pentolino. E non tutto quello che può sembrare gustoso è commestibile come medicine, pile a bottone, monete, detersivo in polvere, palline di canfora, ecc; in questa fase cresce il numero di bambini che hanno bisogno di ricorrere alle cure dell'ospedale.

Altra credenza da sfatare riguarda la dimensione degli oggetti che circondano il bambino, non è sempre vero che "le taglie forti" delle cose che circondano un bambino non forniscono un habitat sicuro. Il più delle volte, i genitori si accorgono troppo tardi che il bordo del tavolo si trova alla stessa altezza della testa del piccolo, che la vasca da bagno prende per lui le sembianze di una vera piscina, che per raggiungere la mamma nel lettone servono mille contorsioni. In più, i

bambini, curiosi di natura, hanno sempre voglia di andare a vedere la faccia nascosta della luna: di scoprire cioè il colore dei piselli che cuociono nella casseruola o di studiare il funzionamento di un misterioso attrezzo che è posto sull'asta da stiro.

Altra cosa che spesso noi grandi sottovalutiamo è che i nostri figli non sanno valutare i pericoli quasi per nulla. Sono troppo assorbiti dalle loro attività ancora incerti nei gesti, quindi impegnati nel trovare la giusta coordinazione e non si accorgono dei segnali di allarme. Guidati da desideri, pulsioni, emozioni, i bambini non si accorgono dei rischi a cui vanno incontro. Con una sola idea in testa attraversano la strada senza sentire o vedere le macchine che corrono per correre dietro al pallone: in quel momento niente è più importante. Un unico pensiero per volta, insomma è normale a due tre anni. Sarà solo intorno ai quattro cinque anni che incominceranno ad afferrare la ragione di divieti e raccomandazioni, a intravedere i rischi domestici e a decidere di agire evitandoli, ma questo non deve significare per un genitore, che il bambino si sia trasformato in un essere ragionevole.

Sorge spontanea la domanda "la paura può far diventare prudente un bambino?" "Spiegare serve a proteggere i più avventurosi?" Bisogna fare il distinguo poiché dipende dal tipo di spiegazione adottata. E' poco produttivo limitarsi a elencare tutti i pericoli che si annidano in casa. Il bambino non ne uscirà con animo sereno, meglio un pacato e realistico elenco dei danni che può causare una presa elettrica usata senza riguardi o una nuotata in piscina priva del controllo dei genitori o anche usare in maniera impropria determinati oggetti è un rischio per tutti grandi e piccini. Per fare un esempio: se si trova il piccolo giocare con la candeggina, una sberla sulle mani non basta ma la si dovrebbe fare accompagnare da parole semplici e chiare spiegando che la candeggina in piccole dosi serve a smacchiare, ma quando la si usa si deve prestare molta attenzione perché potrebbe bruciare le mani ed il tessuto da smacchiare, se poi la si bevesse potrebbe causare un avvelenamento. Tutto ciò provocherà nel piccolo un comportamento che imiterà quello della madre. Se invece il piccolo viene sgridato urlando di non toccare la candeggina senza spiegare le precauzioni ed i rischi, non soddisferà la curiosità del bimbo che sarà sempre attratto da quell'oggetto o quella cosa vietatagli.

Per concludere dobbiamo scoprire sempre dove possono nascondersi i pericoli che minacciano la sicurezza dei nostri figli ed adottare tutti quegli accorgimenti tecnici atti, almeno in casa, a proteggerli, in futuro magari potremo accennare quali regole di pronto soccorso adottare quando, nonostante tutto, è inevitabile che succeda che i bimbi si fanno male.

## Un fantastico viaggio turistico...

di Lina Pecoraro



Anche quest'anno, con il patrocinio di tanti Santi protettori e grazie alla dinamica organizzazione del tour-operator Tonino Farina, siamo partiti alla scoperta di Vienna, Praga, Innsbruck, Salisburgo, Seefeld e... Così sembra un arido elenco di nomi, ma così non è assolutamente; nessuna penna può rendere le sensazioni provate: il gusto del bello, il confronto con altri modi di vivere, di pensare, ecc.

Allora accontentatevi di brevi spunti di riflessioni. Il viaggio è stato all'insegna delle donne: per un lungo tragitto siamo state accompagnate dalle onnipresenti Maria Teresa d'Austria e dalla principessa Sissi; ogni luogo era un riferimento a momenti della loro vita e chiaramente un business ben valorizzato dagli Austriaci, persone culturalmente "militarizzate", con un modo di agire, pensare lontano anni-luce dalla esuberanza italiana. In un locale tipico viennese, però, siamo riusciti a coinvolgere i disorientati altri clienti a cantare e ballare insieme a noi.

A Praga, piacevole sorpresa, abbiamo avuto come guida una nostra conterranea, Letizia, una simpaticissima e preparata ragazza con la quale abbiamo scoperto i due volti di questa città dallo splendido passato e dal triste presente. A lei abbiamo indirizzato un cartoncino spiritoso (almeno così credevamo), ma mai fidarsi di una lingua straniera!!

Salisburgo è un vero gioiello e la guida, anche lei una donna, con il suo tono simpaticamente autoritario, è riuscita a far filar dritto lo stesso Tonino (impresa ardua, quasi impossibile, per chi lo conosce).

In alto sulla valle dell'Inn, si trova una delle più esclusive zone di sport invernali del Tirolo: l'altopiano di Seefeld; abbiamo visitato il capoluogo, riproponendoci di tornare per un rilassante periodo.

Lungo il viaggio di ritorno tappa a Gardaland, che per noi estimatori di Eurodisney, è stata un po' deludente.

Sul pullman, è vero, si trascorre molto tempo, ma se la compagnia è piacevole, il tempo passa velocemente. Siamo stati insieme, per undici giorni, tre generazioni: dai 10 anni agli antani inclusi. Gli umori, i gusti, le esigenze sono stati vari tanto da far tornare Tonino a Cosenza in odore di santità. Ma, a parte lo scherzo, tutto è andato per il meglio.

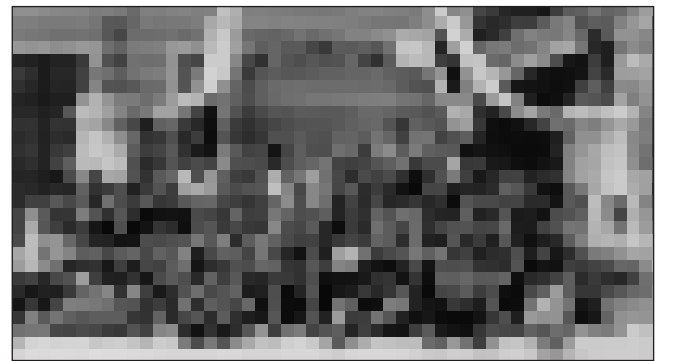
Per l'anno prossimo l'itinerario non è stato ancora ben definito: c'è l'indesiderata tra Saint Louise e San Fili, tra Toronto e Taranto....

Chiederemo all'unanimità la presenza di Alfredo, eroe del buonsenso e dell'umorismo. Già prenotiamo Alida, Federico e figli, assenti giustificati solo per quest'anno. Inoltre, invitiamo i lupacchiotti d'oc ad intervenire più numerosi, accogliamo di buon grado i

nuovi, perchè la grande famiglia si allarghi sempre più. Un grazie speciale alla coppia Manna, che ci ha trasmesso una splendida lezione di amore e cordialità. Un altro ringraziamento di cuore è rivolto a tutti i giovani sempre più numerosi, per averci contagiato con la loro sana incoscienza. Il bello di questi viaggi è soprattutto questo aspetto: consolidare amicizie e allacciarne altre.

Io posso vantare ben tre angeli custodi, con cui ho condiviso l'esperienza del viaggio. Un simpatico complimento lo abbiamo dai due autisti Luigi e Quinto che sono stati così ben integrati nella comitiva da sentirsi anche loro "lupacchiotti".

Speriamo l'anno prossimo di poter viaggiare in un pullman ancora più confortevole...Non ce lo meritiamo?



## Oggifamiglia

mensile del centro socio culturale  
"VITTORIO BACHELET"

DIRETTORE: Vincenzo Filice

DIRETTORE RESPONSABILE: Franco Bartucci

AMMINISTRATORE: Antonio Farina

IN REDAZIONE: Paolo Citrigno, Mario De Bonis,  
Vincenzo Napolillo, Lina Pecoraro, Davide Vespier,  
Annunziata Pisani, Domenico Ferraro, Enza Davino,  
Antonino Oliva, Luigi Verardi, Giovanni Cimino

ELABORAZIONE DATI: Francesco Terracina

SPEDIZIONE: Egidio Altomare, Rachele Mazzei,  
Carmelo Silano, Emilio Marigliano, Franco Silano

STAMPA: Grafica Cosentina - Via Bottego, 7 - Cosenza

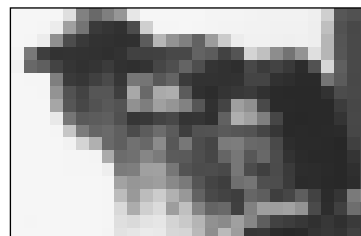
IMPAGINAZIONE: T.&amp;P. Editoriale - Via Adua, 16 - Cosenza

Articoli e Corrispondenze da spedire a C.P. 500 COSENZA

— Aut. Trib. Cosenza n° 520 del 9 maggio 1992 —

La nostra voce

# PROVAVI



## Giustizia: crederci o no?

di Daniela Aceti

Ho sempre pensato che credere in qualcosa fosse prerogativa di uomini grandi, ma soprattutto ora che ho constatato l'astrattezza di un ideale, ho capito com'è difficile seguire i propri, quanto alte sono le loro mete, quanto è raro trovarne fonti nella vita quotidiana. Credere nella più alta giustizia e poi capire che non è rispettata, neanche in un ambiente piccolo come la scuola, è trovarsi nella mediocrità, capire l'illusione di un sogno e cominciare ad ammirare il coraggio di chi ha ancora voglia di sognare.

Era facile e bello credere nell'onestà, ma è forse più giusto capire che può anche non esserci e forse è anche questo maturo.

Non riesco ancora, però, a capire come si possa chiedere giustizia e pretenderla senza contribuire a consolidarla.

Probabilmente vivo ancora nell'utopia, ma ho paura di occhi troppo lucidi per immaginare soluzioni.

La giustizia nasce spontaneamente e per qualche ragione è costantemente provata dal mondo esterno.

Io oggi non ammiro chi la isola per non contaminarla o chi lascia che gli eventi la abbattano; per me oggi è soprattutto bello sapere che c'è qualcuno che le permette di crescere libera e di occupare lo spazio che desidera.

In fondo penso ancora che tutti abbiano il senso della giustizia, ma ho visto molti svenderla per paura o per trarne vantaggi, e a volte mi chiedo se non facciano bene loro.

Le persone più adulte di me dicono che devo abituarli, ascolto, capisco: ma da sola ritorno a rimpiangere i miei sogni di carta.

## VIENNA CITTÀ DI STORIA

di Graziella Farina

L'affermazione "tutto il mondo è paese", sbandierata nei nostri tempi in qualunque occasione a mo' di frase fatta, è oggi, più che mai esatta. E' anche vero però che ogni città conserva un suo fascino ed un suo splendore, ed inoltre ogni luogo suscita emozioni e sensazioni differenti nelle singole persone. E' il caso, questo, della capitale austriaca: Vienna. La grande metropoli vive in parte memore del suo periodo di gloria e di potenza. Vengono infatti ricordati molto spesso gli Asburgo, ma soprattutto l'Imperatore Francesco Giuseppe e l'Imperatrice Elisabetta, amata dagli austriaci come Sissy. Per comprendere meglio il cuore di questa città basta pensare che la Vienna 'by night' vive, quasi esclusivamente nei teatri, dove vengono messi in scena soprattutto opere liriche e concerti. La capitale, infatti, è definita da secoli la città della musica per eccellenza. Essa vanta nel suo repertorio nomi illustri, come Wolfgang Amadeus Mozart o Ludwig van Beethoven che, anche se originario di Bonn, è stato proclamato il rappresentante del classicismo viennese. Inoltre, per mantenere vivo questo amore nei confronti della musica classica, ogni giorno, molti giovani con abiti ottocenteschi rendono noti ai passanti ed ai turisti, in tutte le lingue, gli spettacoli ed i concerti più importanti della stagione. Tipico di Vienna è anche il giro in carrozza, tappa obbligatoria per il turista.

Tracce vive, della scia gloriosa di una delle più potenti famiglie europee: gli Asburgo, sono le residenze invernali ed estive degli imperatori, da ricordare soprattutto il castello di Schonbrunn, appunto residenza estiva, e gli alloggi della principessa Sissy. In onore degli Asburgo troviamo anche la cripta dei Cappuccini nella chiesa di Sant'Agostino, dove riposano le spoglie imperiali; nella cripta ci si imbatte in un regno di tenebre, sia pure un po' macabro, di stampo regale. La cripta conserva circa 140 sarcofagi, tra cui quello di Maria Teresa, e della principessa Sissy adornato di fiori. Alla profonda tristezza delle tombe imperiali si contrappone l'atmosfera gioiosa che si respira al Prater, la cui ruota panoramica viene annoverata tra i simboli della città. Un tempo questo parco di divertimenti si chiamava 'Wiener Prado', ed era una tenuta di caccia che si estendeva per dieci chilometri sulle rive del Danubio.

Oggi al Prater si spara solo ai fiori di carta e ai palloncini. Vienna inoltre sembra quasi aver cercato di frenare il caos e l'inquinamento dello sviluppo industriale, regalando molto spazio al verde, infatti in questa metropoli troviamo ben 800 parchi. Un altro aspetto che ricorda la storia viennese è il Ring, capolavoro d'urbanistica ottocentesca. E' un anello di 6 Km di grandi viali alberati che circonda il centro della città. Un costume davvero interessante di Vienna è il "culto" del caffè, i caffè di Vienna sono dei veri e propri ritrovi; occorre, infatti, accomodarsi e bere tranquillamente, magari insieme con una saporita fetta di dolce.

Si può dire, quindi, che nella capitale austriaca il tempo si sia fermato, e se non fosse per le lussuose automobili che sorpassano le strade della città e i grandi negozi della metropoli austriaca, con un po' di immaginazione si potrebbe quasi vedere Sissy che gira in carrozza per le strade della capitale.

## MONACO DI BAVIERA: la città tempio della birra

di Edoardo Aulicino

Monaco è una città per tutti i gusti: città d'arte e di cultura in generale, legata a tanti momenti fondamentali della storia bavarese, è anche la città dell'Oktoberfest. Come tanti già sapranno, l'Oktoberfest è la festa della birra che si svolge ogni anno tra gli ultimi giorni di settembre e la prima metà di ottobre a Monaco di Baviera. Si tratta di un evento di enorme importanza per la città sia dal punto di vista culturale (in quanto i Bavaresi tengono molto a questa loro tradizione) che dal punto di vista economico: basti pensare che solo per quest'occasione arrivano ogni anno sei, sette milioni di turisti!

L'intera città è letteralmente invasa da birrerie. Ce ne sono più di cinquanta e tutte si attengono al "Reinheitsgebot" (il certificato di garanzia) del 1516. La più importante, grande e rinomata è la Hofbräuhaus Munchen, una birreria enorme (5000 posti) divisa in più locali disposti su tre piani. Al piano terra c'è il locale più caratteristico, la taverna: qui trovano posto oltre 1300 persone e si servono solo birra e bierre (una specie di pane a treccia molto salato, usato per accompagnare le bevande, che nelle birrerie si trova in un mastello a centro tavola). Al centro del salone si alternano complessini musicali che suonano tipiche musiche folcloristiche e il clima è sempre allegro e accogliente: in locali come questo i bavaresi sembrano perdere il loro atteggiamento che talora potrebbe sembrare freddo e distaccato e diventa del tutto normale sedersi ad un tavolo già parzialmente occupato da persone che non si conoscono e cominciare a conversare, ridere, scherzare e brindare. Gli altri locali della birreria sono dedicati, invece, al ristorante dove è "d'obbligo" assaggiare la specialità della casa: lo "stinko di maiale" (come scrivono i bavaresi sui menu italiani) cotto alla brace e accompagnato da crauti e una porzione di Kartoffelsalat (insalata di patate), il tutto, naturalmente, innaffiato da fiumi di birra prodotta dalla casa. L'Hofbräuhaus è, insomma, il locale adatto per "saggiare" durante tutto l'anno il clima dell'Oktoberfest.

Insomma per chi ama la birra e ne ha la possibilità, fare una capatina a Monaco (in particolare nel periodo dell'Oktoberfest) è un'idea niente male: fidatevi, non esistono eguali alla birra bavarese.

Un'ultima cosa importante: a Monaco le birrerie sono aperte già la mattina presto... probabilmente c'è qualcuno che beve birra anche a colazione, volete provare?!

## Salvare o no il soldato Ryan?

di Liberata Massenzo

Nelle piazze e nei cinema stanno proiettando il film di Spielberg "Salvate il soldato Ryan", l'interrogativo che si pone è: "è giusto mettere a repentaglio la vita di 8 giovani per salvarne uno solo?". La risposta non riusciamo a trovarla neppure noi, certo è che questo film ci fa riflettere sulla guerra e sul senso che si può darle, 2500 morirono nello sbarco in Normandia, ma quante altre guerre hanno ucciso giovani fiduciosi nel futuro che nel prestare servizio alla patria hanno sacrificato ciò che avevano di più caro, la vita.

Il realismo di questo film è disarmante. Le immagini rallentate che riprendono scene cruciali sembrano farci penetrare nei pensieri dei protagonisti. Tra gli attori possiamo vedere uno straordinario Tom Hanks in veste diversa dal solito, assume l'aria autoritaria del comando, "il genio ribelle", Matt Damon, anche se presente nell'ultima parte del film, mostra l'espressione della disperazione, quella disperazione che solo la guerra provoca. Un elogio particolare a Tom Sizemore, il sergente che sembra nato apposta per ricoprire questo ruolo, attore straordinariamente vero.

## UNA SERATA IN PAESE

di Tiziana Massenzo

Le feste patronali nei paesi fin dai tempi passati sono attese sempre con grande entusiasmo. Una volta era proprio in questi giorni che si toglieva dall'armadio il vestito migliore, ci si lucidava le scarpe che si indossavano solo nelle occasioni, perché altrimenti si sarebbero consumate inutilmente. Ancor'oggi anche se con meno trepidazione si aspettano le sagre, le bancarelle, il cantante famoso e si festeggia in nome di chissà quale Santo patrono. Quest'anno anche noi abbiamo festeggiato nel nostro paese la fine dell'estate. Che gioia ci può essere in questo evento lo si può immaginare! Ma le feste e anche se il momento è triste ci si può divertire comunque. Come tutti anche noi quella sera siamo usciti di casa dopo una giornata trascorsa in città, con la speranza di provare un buon piatto locale, ed eccoci presto in piazza. Parcheggio neanche a parlarne, dopo tanto girovagare ecco

sistemata la macchina. Ci aspettava lì difronte al Comune. La fila è stata lunga e il languore era stuzzicato da un ottimo profumo di lagane e ceci. Finalmente eccoci davanti ad un piatto fumante con solo un cucchiaino e una bocca. Bisognava trovare un posto tranquillo per poter consumare con calma e in disparte il pasto, quale luogo migliore se non la nostra auto! In breve tempo eravamo sedute e con foga davamo fondo alla nostra porzione con le difficoltà che si possono immaginare avendo un cucchiaino di plastica. Sicure di non essere viste eravamo tranquille ma ecco che dal portone del Comune uscì il nostro Sindaco. Cosa potevamo fare se non salutarlo con entusiasmo, quanto meno per aver organizzato quella festa che aveva soddisfatto il nostro palato! Da quel momento non siamo riuscite a mandar giù un boccone, siamo rimaste lì in macchina a ridere fino alle lacrime per la figura che avevamo fatto. Credo non scorderemo mai l'allegria di quella... festa in paese.

## CONCORSO INTERNAZIONALE A.M.A. CALABRIA: vincitore un giovane russo...e tanti altri!

di Davide Vespier

Per il 9° Concorso Internazionale Pianistico indetto dall'A.M.A. Calabria, che si è svolto dal 26 al 30 Maggio presso il Teatro Umberto di Lamezia Terme (CZ), una giuria variegata con nomi illustri del panorama musicale, quali il russo Bazar Berman presidente della commissione, Walter Kraft, Hector Pel, Sergio Perticaroli, Aurelio Pollice, Mihail Stefanescu, Raffaele Vinci, ha esaminato più di 50 giovani pianisti provenienti da ogni parte del mondo, comprese Corea, Africa del Sud, Giappone, Israele...

Un'intensa selezione ha ridotto a sette i finalisti, che hanno avuto a loro disposizione sessanta minuti per l'interpretazione di brani di repertorio in parte a loro scelta, fino alla proclamazione dei tre primi premi che si sono poi esibiti la sera del 30 maggio.

La serata finale, infatti, prevedeva un concerto dei primi tre classificati con pezzi eseguiti nel corso della selezione, e la successiva premiazione. Vincitore del primo premio, il ventenne Sergey Kuznetsov, si è svelato russo dotato e versatile, considerata anche la giovane età, e ha eseguito i tre pezzi da Petruschka, di Strawinski, con stile vivace e brillante, e dominio del mezzo espressivo.

Reduce da altre esperienze di competizione internazionale, era a Barcellona lo scorso anno, è parso anche emozionato durante la premiazione, confessando in seguito di aver vissuto "Una felice e davvero fortunata esperienza", che in qualche modo lo ha già aiutato a progredire musicalmente. Vincendo una borsa di studio di 4 milioni e mezzo insieme a dieci concerti per la stagione 1999/2000 in varie associazioni musicali italiane, non è però l'unico russo a stare sul podio. Il secondo premio è andato infatti a Ruben Dalibaltayan, da Mosca, forse proprio per quella stentorea e vigorosa Ouverture dal Tannhauser di Wagner-Liszt, che ha eseguito anche nel concerto finale e che gli è valsa la conquista della giuria; a pari merito, sempre al secondo posto, il ventitreenne coreano Sung-Hoon Hwang, davvero morbido e appassionato, ed ancora più che sottile nella Sonata n° 2 op. 36 in Si b min. di Rachmaninoff. Terzo premio, e in verità più che meritato, per la giapponese Eriko Ishimoto che, con tocco nervoso e nitore sonoro nella Sonata n° 3 op. 28 in La min. di Prokofiev, ha eseguito con una pulizia tecnica da cesello, frutto certo di anni di esperienza.

Un'ultima attenzione spetta, infine, all'unico italiano arrivato in finale, Giacomo Battarino di Lavagna (GE), che è riuscito a farsi largo tra gli altri concorrenti in gara, per composta eleganza dell'arpeggio, i sottesi legati degli adagi, la sua matura sensibilità musicale; cosa rara, quest'ultima, da ammirare nelle competizioni, dove brillano sempre i soliti virtuosi.

## Pensierini della sera

di Alessandro Morandotti

*L'uomo è una miscela di materia e spirito alla quale andrebbe esposta l'etichetta: attenzione, veleno*

*La donna ideale deve soddisfare l'anima, lo spirito, i sensi. Non trovando riuniti i 3 requisiti nella stessa persona, è consentito il frazionamento.*

*La gioia contagia, il dolore isola.*

*Troppo cibo rovina lo stomaco, troppo saggezza l'esistenza.*

*Il bacio è un espediente geniale per impedire agli innamorati di dire troppe stupidaggini.*

*Chi nel corso della vita non ha mai compiuto follie, è un pazzo.*



# Opus Dei est sedare dolorem

di Sofia Vetere

Talvolta ha il sopravvento la ragione. Talvolta. Ma talvolta insorge la rabbia, incontrollabile. E' vero: il moralista infastidisce. Ma infastidisce il falso moralista.

Tacere sull'ipocrita coltre che ammantava il più cinico egoismo, il più sadico e spietato e diffuso egocentrismo sarebbe tuttavia un torto irreparabile a se stesso, alla propria dignità, a ciò in cui si crede, a quell'universo di valori in cui si auspica.

E se pure l'indignazione non sortisce alcuno effetto è pur vero che riesce a sedare l'ansia di ricomporre quell'ordine, quell'armonia e quell'equilibrio in cui è doveroso vivere.

Come non ribellarsi quando si vede approfondire aiuto alle vittime della guerra e contestualmente ledere le stesse istanze del nostro connazionale, corregionale, collega di lavoro, vicino di casa o parente?

Come non insorgere di fronte alle angherie di una giustizia macroscopicamente ingiusta? Come non infierire quando, qualcuno denuncia, finalmente, di

violenze e soprusi perpetrati ai danni di bambini ospiti di istituti i cui istitutori anziché vegliare su quelle delicate esistenze rincarano il danno a colpi crudeltà inaudite?

Dove sono quegli uomini e quelle donne che pregano, che si comunicano, che osannano?

Dove sono sepolti quegli spiriti eletti da Dio che gremiscono chiese e si incolonnano all'altare?

Dove sono i portatori di pace e di carità?

Perché costoro non edificano quella chiesa Madre?

Quel grembo di protezione, quell'Alveo Benedetto in cui ognuno ambirebbe ristorarsi?

Dove si sono alienate le coscienze dei costruttori di giustizia. Dove?

La violenza incalza. Perché incalza il senso di smarrimento. E l'omertà è protagonista principe del quotidiano dopo aver spopolato nelle aule dei tribunali. Ho taciuto della guerra. Perché mi impressiona ancora di più la falcidia quotidiana, lo sterminio

giornaliero, la progressiva epidemia di dissolvimento dei valori.

L'Amore, la Verità, la Giustizia, la Pace sono doni preziosi che bisogna coltivare con estrema cura e necessitano di condizioni ottimali per la sopravvivenza. Tant'è che non è facile che attecchiscano. Si tratta di valori che consolidano l'esistenza eternandola, e si alimentano non fuori, ma dentro di noi.

La proiezione ideale di questi valori, grazie al contributo della nostra generosità, magari oltre confine, oltri i confini di Stato genera semplicemente un investimento sterile, omettoso non prodigo e fecondo.

..... quale arrogante presunzione la sospensione del bombardamento durante la pasqua ortodossa...

Perché, i comandamenti devono essere forse rispettati solo al sabato?

Non uccidere è forse un peccato che assolve l'omicida se il delitto è consumato nei giorni prescritti?

Basta molto meno per morire che scomodare un

ordigno.

Basta escludere le ragioni che rendono una vita degna di essere vissuta.

Al nostro Arcivescovo Agostino prima, e a don Vincenzo Filice dopo, in due diverse occasioni ho chiesto con vigore di appellarsi agli uomini di fede.

Vorrei che costoro forti della loro ricchezza vivessero la loro vita di privilegio esemplarmente. Fari in un mondo di buio.

Ancore in un mondo di naufraghi.

Angeli in un mondo di demoni.

Vorrei che le loro vite inducessero alla conversione chiunque. Vorrei vederli camminare a due spanne da terra fieri.

Superbi nella loro piechezza.

Vorrei che fossero referenti di quell'Amore, di quel Bene, di quella Giustizia, di quella Pace che tranquillamente si deve constatare.

Tanto svuoterebbe nel mondo una tale abbondanza d'amore, che si sarebbe bello vivere.

## CONSIDERAZIONI TRA "FEDE E RAGIONE"

dal pensiero di Giovanni Paolo II  
(Fides et Ratio Cap. III)

di Davide Vespier

San Paolo tra i filosofi di Atene: egli rivela come l'azione del Dio Ignoto operi nei cuori di ogni uomo, non solo nella tradizione ebraica ma in quella di ogni popolo, come quella stessa grande cultura sorta tra i pagani, peraltro sempre ispirata alla religione, in miracoli di capolavori di inusitata grandezza, non fosse che il frutto sublime dell'opera di Dio attraverso il richiamo della Bellezza. Più volte la Chiesa ha riconosciuto in quella prodigiosa eredità culturale, sostrato delle teorizzazioni dei Padri, "l'alba che annuncia la Luce", in uno sguardo a ritroso del tracciato divino che va a comprendere nel disegno del Verbo ogni uomo di "buona volontà".

Un santo Padre greco, Gregorio di Nissa, sottolineando una dimensione "antropologica" dell'azione divina, così scriveva: "Chi dopo aver staccato il pensiero dal corpo...dalla sua follia..., osserva la propria anima con mente schietta e pura, vede chiaramente riflessi nella sua natura l'amore di Dio per noi e l'intento della Sua creazione". E' una dimensione accessibile a tutti, quella divina, per quanto poi possa dipendere dal grado e tipo di sensibilità di ciascuno. E' indubbio che, nell'edificazione di una vita autentica, non si possa sfuggire da certi influssi e richiami di assoluto, di fermezza e di eterno. E' istinto di ogni uomo che si veda intrappolato tra le maglie di un tempo persecutore e tiranno, tendere, come di lontano, alla libertà di una vita "assoluta", animando ansie di certezze e verità nell'agire quotidiano, come motivando la riflessione alle realtà ultime. In questa ci vengono incontro pensatori, artisti, uomini santi; una schiera di anime e menti che ha consunto la propria esistenza nella strenua ricerca di un bene. Sono il terreno su cui tracciare il personale cammino, il cumulo di sabbia su cui tirare il proprio solco; la collina che ci proietta su panorami più vasti che guardano ad altre cime da raggiungere soli.

Ritrovare le proprie ansie e gli sgomenti delle notti insonni, rimarginati o ancora sanguinanti, stigmatizzati nelle opere di chi ci ha preceduto; ritrovare quei dubbi e quei segreti moti manifesti su una pagina che li pone alla coscienza oggettiva, ricolma un vuoto ed incoraggia e consola. Così la "fede" in questi autori o personaggi diventa abbandono fiducioso nel loro sentire che ha sondato nell'aria realtà inconsuete. Il percorso religioso così intrapreso è già traguardo della mente e della coscienza: la religione, retto pensare che dà voce alle segrete dello spirito, innalza la ragione all'illimitata pienezza del pensiero, tra il rigore intellettuale di un fine ambizioso e trasalimenti di strenua dolcezza. Un' intellettuale autentica quale Cristina Campo prese a frequentare, specie negli ultimi anni della sua vita, quasi solo religiosi e religiose; lei che, amando i più antichi riti della liturgia tanto da riverberarsi (insieme a Simone Weil, Dostoevskij, Solzenicyn...) "la forma suprema della bellezza che salverà la terra", così motivava la sua scelta scrivendo in una lettera: "Soprattutto tra le Badesse e le Priore dei tanti conventi che ho visitato in cerca di brandelli di gregoriano ho trovato creature che hanno compreso quanto Platone e sul cui volto raggia una tale gioia perpetua da attirare l'anima come il miele le api", talché si vorrebbe dire ogni volta si va da loro: "Facciamo qui tre Tabernacoli....".

\* Continua da pag. 1

## Par cultura

Ma come? La cosiddetta ora di religione non è forse una scelta degli studenti e dei genitori? Ha dimenticato il nostro ministro che ancora oggi il 94% degli studenti vuole avvalersi dell'ora di religione? Ha dimenticato, o vuole dimenticare, che le scelte educative appartengono anche alle famiglie e non allo Stato?

Secondo me il ministro non ha dimenticato queste cose, anzi le ha ben presenti nella mente, come ha ben presente il fatto che il cristianesimo è dottrina millenaria mentre il suo marxismo è stato sonoramente battuto dalla Storia in meno di un secolo.

Ma nella visione di Berlinguer è evidente che, così, come Berlusconi, è in auge grazie agli spot televisivi e non al malgoverno della sinistra, il cristianesimo è ancora in voga grazie alla vigente ora di religione.

Se le famiglie e gli studenti italiani vogliono optare per l'ora di religione non è cosa importante, l'importante è imporre una sorta di par condicio nella scuola, una "par cultura", ossia una cultura piatta, imposta, precodificata, statale insomma.

E sulla stessa frequenza di Berlinguer si sintonizza Maria Grazia Pagano, responsabile DS per la scuola, che tuona: "Voglio anche l'Islam nell'ora di religione!". Ma, di grazia, l'Islam e quant'altro c'è già per chi non sceglie l'ora di religione e vuol fare attività alternativa. Occorre ricordare però alla senatrice DS che non è così per gli Islamici del DAGHESTAN i quali si ritrovano di fronte le truppe speciali russe e non un insegnante di islamismo; e non è così per i cattolici in Cina, ai quali non è di certo concesso di optare per un'ora di religione.

Nei paesi democratici l'imposizione di una cultura di Stato, di una informazione di Stato sarebbe un forte campanello di allarme, perché in una democrazia ben fondata queste imposizioni verrebbero immediatamente bollate per quello che sono: un tentativo consapevole di introdurre la famosa egemonia del Partito, ossia un passo concreto verso l'instaurazione di un regime.

Ma, ahimé, la nostra democrazia non è compiuta, come si dice, ossia non è vaccinata avverso le ricorrenti tentazioni di dittatura di questa o di quella parte e abbassare la guardia può essere molto pericoloso.

E alla scuola delle Frattocchie insegnano il leninismo, ossia l'acquisizione del potere e la sua conservazione, l'instaurazione dell'egemonia. E quindi giù con la par condicio, la par cultura, la par economia salvo ad accogersi poi, magari dopo un altro cinquantennio, che le informazioni fornite dalla Pravda non sono vere, che la scuola piatta e statale produce teste vuote, e che l'economia senza concorrenza fa parimenti rimanere vuoti gli scaffali dei supermercati.

No, no signor Ministro, il pluralismo serve specialmente nella scuola: nascondere parte della storia e della cultura di un paese, anche se non condivisibile e non facente parte del proprio bagaglio culturale, non è da progressisti, è da oscurantisti.

Tonino Oliva

### Fondazione V. Padula - Acri

#### PREMIO NAZIONALE G. A. ARENA CITTÀ DI ACRI - IIª EDIZIONE

Il Premio si articola in tre sezioni di cui la terza è riservata a studenti del Comune di Acri che abbiano svolto lavori di ricerca sulle opere storiche e poetiche di G. A. Arena. La prima sezione fa riferimento ad opere edite di narrativa e poesia che "in forma originale, abbiano espresso la condizione umana nell'epoca contemporanea".

La seconda sezione, nel ricordo della rivoluzione napoletana e dei principi da essa espressi, intende premiare un'opera di carattere socioantropologico e storico che analizzi gli aspetti, i fatti, le circostanze di ogni movimento rivoluzionario che, in questo secolo o in quelli passati, abbia cercato di affermare i principi di libertà e di democrazia.

E' implicito, quindi, che, in questa sezione non si intende premiare un'opera che riguardi esclusivamente la rivoluzione napoletana, alla quale, d'altro canto, sarà dedicato un Convegno che si terrà in Acri i giorni 10 e 11 dicembre, duecento anni dopo quegli avvenimenti.

Per informazioni rivolgersi alla Segreteria PREMIO NAZIONALE G. A. ARENA - CITTÀ DI ACRI C/O FONDAZIONE VINCENZO PADULA - VIA SAN FRANCESCO - 87041 ACRI (CS) - TELEFAX 0984 / 942309 - TEL. 0984 / 955341

### CALZATURE PER RAGAZZI



Via Montesanto, 90 - Cosenza

## Per non dimenticare Anna

di Teresa Scotti

Oggi, 2 Agosto è trascorso un mese dalla tragica morte della nostra cara Anna e sembra che ormai tutti si siano dimenticati di tutto quello che le è successo: dalla sua tragica morte ma prima ancora delle sue sofferenze, delle sue umiliazioni, delle sue angosce, dei suoi pianti, del suo silenzio, delle sue richieste di aiuto, della sua forza, del suo coraggio, dell'amore per la sua famiglia.

Ci sono invece persone che non possiamo e non vogliamo dimenticare: la sua famiglia i suoi amici e tante persone che hanno seguito con dolore questo tragico evento. Non vogliamo dimenticare quello che è accaduto ma soprattutto non vogliamo dimenticare Anna.

Chi era Anna? Anna era una donna eccezionale, sensibile e coraggiosa che ha lottato per mantenere unita la sua famiglia fino al punto di mettere a rischio la sua propria vita. Anna amava tutti: la sua famiglia, i suoi pazienti, i suoi amici.

Anna era una mamma premurosa, una figlia ed una sorella affettuosa, un'amica dolce e sensibile.

Anna era una donna intelligente che con tanti sacrifici si era costruita una sua professione. Era una donna di una bellezza angelica ma soprattutto era una donna piena di voglia di vivere che doveva ed aveva il diritto di fare ancora tante cose.

# Educazione contro il branco

di Franco Blezza

Nel nostro ultimo contributo abbiamo affrontato un caso particolare di malintesa socializzazione scolastica, che conduceva dritto dritto ad una visione distorta della società come sede di riproposti darwinismi sociali e al dualismo ingannevole tra supina ottemperanza alla logica del branco o solitudine ("A scuola, tra gruppo e branco", n° 5/1999, pag. 5). Il caso era limitato e probabilmente d'entità non rilevante, riferendosi alle difficoltà di un bambino con un compagno Leader o presunto tale nella scuola materna; ma il problema di fondo cui anch'esso rimanda è evidentemente di portata amplissima e di non minore gravità. Vediamo se la Pedagogia odierna può fornirci qualche aiuto in materia.

In effetti, per porre un simile problema potremmo prendere dei casi concreti enormemente più ampi e più gravi, e purtroppo la casistica non ci manca. Basta aprire il giornale, o accendere la radio o la televisione, e si può dire che non ci sia giorno che non ci offre la triste e reale casistica: è un triste dovere, ma un dovere fondamentale, per chi si occupa comunque di educazione; e il realismo è imprescindibile.

Nello stesso mese in cui usciva quella nota, i giornali riportavano (spesso in parallelo) due casi geograficamente e socialmente lontanissimi. Quello della vedova di Caltanissetta, duramente picchiata con la figlia maggiore da una gang di minorenni scooteristi socialmente marginali, avendone anche la casa devastata, dopo aver minacciato il "capo" per la violenza sessuale che il gruppo aveva perpetrato sulla figlia quindicenne disabile; e quello di una gang di studenti-bene di Roma-Paroli forzati dalla stessa logica di branco a compiere furti sistematicamente.

I casi sono diversissimi e per i fatti compiuti e per l'insediamento sociale dei coinvolti. E pure un'analogia metodologica salta immediatamente agli occhi e risulta confermata e rafforzata ad ogni approfondimento: in ambedue i casi, c'è la condizione essenziale dell'ottemperanza a regole di branco sotto la guida di un soggetto che assume a leader (non è mai ben chiaro, né trasferibile, come e perché), che si fa di per sé "valore" o, meglio, disvalore assoluto che sovrasta ogni

altro, compresi quelli più alti ed inviolabili della persona e della società civile.

E' un elemento base, una sorta di *Grundprinzip* perverso, che purtroppo ha una ricorrenza talmente frequente che non ci possiamo esimere da condurre direttamente ad esso la nostra attenzione critica. Dal lancio di sassi dal cavalcavia all'assunzione di droghe nel contesto di pubblici esercizi, dalle stragi notturne del venerdì e del sabato sera alle violenze che trovano un pretesto attorno agli stadi come, dieci-quindici anni fa, ne trovavano attorno ai concerti Rock. In tutti questi fenomeni ed in altri ancora, pur con tutta la loro enorme diversità fattuale, morale, sociale, vi sono due elementi comuni dall'invarianza terrificante: il superamento di ogni logica di gruppo propriamente detto, come sarebbe quella della società, della famiglia, della classe, della scuola, del luogo di lavoro, di una squadra sportiva o ad esempio di un sodalizio, che fa sciogliere ogni soggetto ed ogni socialità nella pertinenza ad un branco del quale le singole persone (con la loro rete di relazionalità e la loro titolarità di valori umani) si alienano in modo totale e aprioristicamente indiscutibile, e la presenza di un Leader la cui figura non ha alcuna legittimazione né soggettiva né oggettiva, ma che è da ciascuno vissuta come una necessità con tutto quello che ciò comporta in termini di alienazione della volontà e della decisionalità di ciascuno, spesso tanto più fedelmente eseguita quanto più assurdo risulta esserne l'agire.

Le stesse stragi (diurne, per lo più) dei vacanzieri pendolari del Week end sembrano ricalcare la medesima logica di branco, per lo più estesa a piccoli gruppi di amici, alla coppia o alla famiglia, ma in un contesto di supina ottemperanza ad un branco enormemente più ampio, culturalmente preponderante. Non c'è un solo soggetto che provi a ragionare, e a chiedersi se valga veramente la pena di correre quei rischi, di spendere cifre folli, di perdere ore ed ore per brevi squarci in mare e una mangiata in locali sovraffollati, e se lo stesso dispendio di mezzi materiali e morali non potrebbe essere destinato a svaghi enormemente più gratificanti e sani, senza esporre sé stessi e i propri

cari a rischi che sono sotto gli occhi di tutti. Manca il Leader, in molti casi: è ben vero. Rimane da vedere se anche in questo caso (come in moltissimi altri) lo spirito gregario non si costruisca un Leader impersonale e ideale dove quello reale non esiste e non può esistere.

La critica va quindi a proprio quello spirito gregario: ed è una critica pedagogica in quanto coinvolge motivi di fondo dell'educazione della riflessione su di essa. E questo richiede quindi alcune parole chiare che la cultura pedagogica ha il dovere di offrire, sia in termini di indicazioni e suggerimenti per i soggetti che rientrano in questi fenomeni di alienazione volontaria delle persone nel branco, sia in termini di atteggiamento della società nei confronti del branco, sia ancora in termini di prevenzione.

Il primo errore che sembra di doversi segnalare in tutti questi casi e negli altri

analoghi o ravvicinabili, quello fondamentale, non sta nei soggetti gregariamente alienati nel branco e attorno al Leader bensì in tutti quanti nella società guardano a tali fenomeni con occhio indulgente se non persino apprezzativo. Più o meno, tutte le argomentazioni si riducono ad una sola: probabilmente questi soggetti sbagliano anche, ma in fin dei conti socializzano, stanno insieme, escono dall'individualismo...

Qualcuno si azzarda ad aggiungere che studi scientifici giustificerebbero questo branco, con la connessa dinamica Leader-Gregario, come una forma valida, positiva, o addirittura l'unica forma, di socializzazione.

Sarà doveroso, allora, cominciare a dire due bei no. Chiari e netti.

Non tutte le aggregazioni tra individui costituiscono socializzazione. Al con-

trario, la socializzazione va eseguita nel contesto della società intera, e nell'ottemperanza alle regole che l'organizzazione della società stessa (lo stato) si è data: e lo è ed è valida tanto più, quanto più conduce a valorizzare ciò che è costitutivo della *Menschheit*, cioè i valori fondamentali della persona e della società.

Ed anzi, l'indicazione è per rivolgere l'attenzione educativa proprio alla critica di atteggiamenti giustificazionisti nei confronti dello spirito gregario. Non si comincia mai troppo presto ad educare al pensare con la propria testa, e prendere le proprie decisioni indipendentemente da quelle che possono prevalere in talune istanze spontanee per lo più per l'influenza di un altro soggetto che diventa Leader nel momento in cui, e per il solo fatto che, altri fanno acriticamente proprie le sue risoluzioni.

Non è socialità quella che, in classe, induce a farsi scudo dei propri compagni (di alcuni di essi) nei confronti di ciò che di pubblico rappresenta l'insegnante. Non è socialità quella che consente ai de-

linquenti di nascondersi tra le persone oneste davanti alle forze dell'ordine, sotto la cappa del quartiere o della famiglia. Non è socialità quella che nasconde teppismi e violenze private dietro atteggiamenti che vorrebbero dirsi solidaristici. Questi ed altri comportamenti sono intrinsecamente antisociali e, contestualmente e per i medesimi motivi, contro la persona. Antisolidaristici, e di connivenza e complicità.

Ed anzi un'educazione alla socialità piena e rispettosa della persona di tutti e di ciascuno è quella che include, coerentemente e pienamente (nonché senza riserve) insegnanti, forze dell'ordine, concittadini, in un rispetto comune delle regole comunemente accettate.

Se, poi, alcune regole non sono più adeguate, le si possono cambiare, ma non certo perché così stabilisce un singolo, che acquista in ciò una pretesa legittimazione ad essere considerato Leader, ma solo ed esclusivamente con il libero consenso generale, nell'esprimere il quale tutti siamo uguali, consapevoli, critici, responsabili.

## "Come avete ricevuto gratuitamente così date gratuitamente"

di Vito Alfarano

Se ognuno di noi avesse agitato nella mente, con fede, il contenuto di questo messaggio di Gesù Cristo, non avremmo commesso tanti tragici errori. Eppure non mancano esempi che hanno sottolineato la valenza di tale consiglio divino: saranno state testimonianze distinte, e quindi, non sufficienti nella quantità comunitaria: comunque hanno cercato di riconciliare l'uomo a Gesù, attraverso i molti "buoni samaritani", perché il messaggio d'amore in questa "gratuità" non risponde alla sola verità evangelica: essa penetra profondamente in tutti i tessuti sociali usando l'ago dell'esempio, la lama del sacrificio, il calore della carità, il donarsi in silenzio, l'arcano dell'eucaristia in cui vive il Verbo donatosi all'umanità, la fiaccola della fede, la gioia del rispetto, la forza della lealtà politica, sociale e religiosa. Certo è difficile, se non si è corazzati di fede, interpretare alla lettera questa "gratuità" perché alla Verità s'interpongono i peccati dell'uomo: egoismo, presunzione, violenza, prepotenza; ma ... solo che il pensare umano lo voglia che tutto prende il cammino dell'esodo 19, 2-6a: "Voi sarete per me un regno di sacerdoti e una nazione santa...". Per "sacerdoti" Gesù ha inteso l'Umanità intera consacrata dalla quale verranno fuori gli eroi amministratori di cose sacre. Il tesserino di appartenenza è il martirio che è l'atto più bello del donare gratuitamente la propria vita. Tutti siamo chiamati a donare gratuitamente; tutti abbiamo il dovere di soccorrere il fratello ammalato,

l'indifeso, il povero, il vecchio, il piccino e non solo perché lo vuole Dio ma anche perché è il mistero che ci portiamo dalla nascita: quello di aspirare a vivere nel prossimo interamente e completamente.

Ora stiamo per entrare nel duemila: ma con quale Consuntivo e con quale Preventivo? Già ci troviamo con l'uomo nuovo che ci presenta una nuova interpretazione di questo "ricevere e donare" gratuitamente; che si è creato un nuovo cristianesimo: un cristianesimo personalizzato, perché presume di farne almeno della gratuità divina in quanto il progresso scientifico lo ha incollato a sé indebolendone fede e credo. Grave errore del pensare umano che si vuole smarrire in una confusa tautologia senza alcun risultato.

Quanta leggerezza d'interpretazione sui valori della fratellanza; quanti dubbi sul dovere socio-religioso: eppure riceviamo sempre quel dono divino, che non lo sappiamo più inoculare nelle vene del Prossimo. Le opere di Papa Giovanni Paolo II, la carità di suor Teresa di Calcutta, la donazione sanguinante del beato padre Pio da Pietrelcina, per citare qualcuno, restano sempre gocce salvifiche nell'immenso oceano della superficialità coeva. Seguiamo ancora quella logica umana che è sola un processo in attesa della sentenza finale. Come e quando torneremo a coniugare i due verbi "ricevere e donare" fari della divina provvidenza?

Quale programma seguire, ammesso che sia pronto? E' il momento di

fermarsi, di osservare, di puntualizzare i limiti della nuova evoluzione di fede. Infatti se ieri questa fede è stata capestrata da un radicalismo clericale, oggi, si scopre che è stretta d'assedio e affissata da un nuovo corso: da questo cristianesimo personalistico e laico che dichiara la propria dissonanza con il passato. "Ricevere e donare gratuitamente" significa anche tornare alla carità di Cristo, alla povertà dello spirito che lega Dio all'uomo, significa che quello assedio, quella affissia non sono che immagini distorte dalla imperfezione della carne anche: "... amatevi gli uni gli altri ..." (Vangelo di Giovanni 15, 16 - 17) risponde ai verbi "ricevere e donare" contro la edacità di un laicismo spavaldo e aggressivo. E' necessario rendere più consapevole l'uomo nuovo del diritto ricevuto, rinsavendo l'intelligenza a non dissuadere da quell'infinito ed eterno Punto fisso da cui ci viene la certezza della risurrezione dei morti.

E questo sforzo, s'intende, non è soltanto fare la volontà di Dio ma anche rivalutare il concetto del Prossimo, proprio come ci consiglia Cristo: "... come avete ricevuto gratuitamente, così date gratuitamente...".

Non fa una piega questo tracciato espositivo di Gesù. Troppe parole e promesse, come suoni vuoti di vento, si sono fatte e dette: la conclusione, l'amara conclusione è che ancora l'egoismo umano non vuole accettare il valore della fratellanza, del donare senza chiedere.

I nuovi slanci di colla-

borazione devono perdere, una volta per tutte, la vernice del sembrare e riaccendere il desiderio di amore e di pace verso il Prossimo; aumentare il sacrificio del donare gratuitamente, perché il fratello non si senta umiliato e che, credendo, possa trasmettere ad altri quanto ha avuto e goduto. Soltanto così potremo entrare nel tempio del duemila con la certezza di essere tra quelli: "... Beati quelli che desiderano ardentemente quello che Dio vuole: Dio esaudirà i loro desideri..." (dal Vangelo di Luca: il discorso della Montagna...).

Cerchiamo quindi, nel filoneismo quell'Amore che permea nel Sacramento dell'Eucaristia e rende sempre più divina la vita dell'uomo "nella vita di Cristo".

Bisogna credere, perché la fede non è un mistero, ma la fiaccola che accompagna il cristiano durante l'iter delle sue opere e le sue azioni; è la presenza viva di quel "Donare", gratuitamente che rende la carne salvifica. Usiamo il nostro coraggio, la nostra certezza e mediamo tra la scienza e la fede; concedendo più spazio e tempo alle richieste dell'amore e alla partecipazione ai frutti che Cristo ha stabilito nella sua divina banca del donare gratuitamente, e che canta così: "Prendete e mangiate" "fate quanto ho fatto io gratuitamente agli altri".

Il padre celeste attende sempre, perché il suo invito non è un oracolo pagano, di omerica memoria, bensì la chiave che apre la porta della felicità eterna e cristiana.

**IMPRESA EDILE**

**Vincenzo Mazzei**

**Ristrutturazione fabbricati  
Ammodernamento appartamenti  
Lavori edili in genere**

Via Silana, 100 — PARENTI (CS)  
Tel. 0984 - 965602 - 965123



# LA SCUOLA CALABRESE ALL'UNESCO, A PARIGI

*“Dai miti del borgo ai miti della città postindustriale” del Leopardi, un testo multimediale realizzato dagli alunni delle quinte classi elementari di Cosenza - Via Roma*

di Maria Cristina Campolongo

Non sono certamente poche le perplessità suscitate dall'introduzione delle “nuove tecnologie” nelle scuole elementari (in altri termini l'utilizzo del computer), anche se non mancano voci entusiastiche e prefirgure di risultati miracolistici.

Forse si dimentica che il computer è più semplicemente un mezzo e che i risultati non dipendono tanto da programmi costosi e sofisticati e da superdotazione di mezzi quanto, piuttosto, da chiarezza di obiettivi. Obiettivi che, naturalmente, devono coinvolgere attivamente gli alunni e non certo ridurli ancora una volta a spettatori di uno dei tanti mezzi di proiezione, in questo senso già basta ed avanza la televisione.

E più che i mezzi a disposizione è stata proprio la chiarezza degli obiettivi che le insegnanti delle classi quinte della Scuola Elementare di Cosenza - Via Roma si erano posti, assieme ad una grande capacità di coinvolgimento degli alunni, alle tendenze creative di questi ultimi, ad un marcato spirito di collaborazione ed a spiccate doti organizzative nella gestione delle discipline e delle educazioni che hanno consentito un notevole risultato. Il lavoro multimediale “*Dai miti del borgo ai miti della città postindustriale*” svolto dalle classi quinte ha valso alla Scuola la partecipazione, con una propria rappresentanza, alla cerimonia dell'UNESCO per la cele-

brazione del bicentenario della nascita di Giacomo Leopardi.

“*Dai miti del borgo...*” si basa infatti sul testo de “*Il sabato del villaggio*”, inserito in una panoramica multimediale dei Miti del borgo. I ragazzi, pur rimanendo assolutamente fedeli alla poesia del Leopardi hanno agganciato ad essa immagini, suoni e realtà anche del proprio tempo, e non senza un certo spirito, mettendo così in evidenza l'universalità del messaggio Leopardiano e rileggendolo istintivamente, secondo la classica interpretazione del De Sanctis, più in termini di spinta ad amare la vita che non in termini puramente pessimistici.

Il lavoro inviato al Centro Studi Leopardiani, più che altro come semplice testimonianza, ha invece suscitato interesse in tutto lo staff del Centro: in particolare modo del Prof. Carini, Bibliotecario, che lo ha sottoposto all'attenzione del Direttore, On. Foschi. In tempi ristretti il Prof. Garbuglia, responsabile dell'organizzazione, informava la Scuola dell'intenzione del Centro di far partecipare una rappresentanza di alunni alla celebrazione parigina.

L'onore ricevuto dalla Scuola ha suscitato notevoli entusiasmi, non solo a livello di apparato scolastico ma anche in alunni e genitori, tutti ben consci del fatto che un simile risultato qualifica la Scuola Cosentina e più in generale quella



Sala XI De La Maison de l'UNESCO, gli alunni della scuola elementare di Cosenza - via Roma, 107, le insegnanti Maria Cristina Campolongo, Teresa Fanelli e Ada Leone e l'On.le Franco Foschi, direttore del Centro Studi Leopardiano.

Calabrese a livelli di portata extranazionale.

Quindi il dieci giugno, sotto il patrocinio del Centro Studi Leopardiani di Recanati, che si è accollato gran parte degli oneri, ma anche grazie al contributo degli Enti pubblici interessati ed alla disponibilità dei genitori, sette alunni estratti a sorte e tre insegnanti hanno partecipato all'evento nella sala XI de la Maison de l'Unesco, in place de Fontenoy.

Ecco un sintetico resoconto della manifestazione. La cerimonia è iniziata col saluto del Direttore Generale dell'Unesco, Federico Mayor Zaragoza, e l'avviso che in ottobre verrà fissata una giornata per la celebrazione della Poesia. Quin-

di il Sottosegretario di Stato per gli Affari Esteri Patrizia Toia, nel porgere un augurio da parte del Governo Italiano, ha sottolineato la necessità di una maggiore apertura al pluralismo culturale che avvii allo sviluppo di una vera e propria società multiculturale; in un tale contesto diventa indispensabile una effettiva tutela dei saperi, del lavoro artigianale tradizionale e delle stesse tradizioni dei popoli; diventa indispensabile un “dialogo delle civiltà” che permetta di affrontare problematiche quali il “recupero della memoria della schiavitù”, piaga, purtroppo, quanto mai attuale.

Per quanto riguarda lo specifico della celebrazione

per il bicentenario, il Bonney ha tracciato un confronto tra Baudelaire e Leopardi ed il loro rapporto col divino; di estrema incisività il profilo della miseria come metafisica della solitudine. Di particolare interesse è stato, anche, l'intervento da Vienna del Maestro Muti sulla musicalità e sull'importanza della musica nella poesia leopardiana, considerata non più come madre di dolore ma come madre della speranza. Apprezzati gli interventi dello scrittore Write da New York e, da Toronto, del de Kerkhowe, artista delle nuove tecnologie, che ha sottolineato una certa incompatibilità naturale dell'immagine che Leopardi

presenta del mondo ed i meccanismi per un suo superamento. Per problemi tecnici o di altra natura, non sono stati, però, effettuati tutti i collegamenti previsti per la videoconferenza.

Quasi ad evidenziare l'universalità della Poesia, l'Ambasciatore italiano delegato all'UNESCO, Gabriele Sardo, ha presentato i Lettori, delle più diverse nazionalità, che hanno recitato poesie del Leopardi. *L'infinito* in un idioma africano molto musicale, *La ginestra* in Greco, nuovamente *L'infinito* recitato in Inglese da una Lettrice delle Isole Samoa e da una Lettrice lituana nella propria lingua. Successivamente l'On. Franco Foschi ha sottolineato la necessità di rilanciare la speranza di un'esistenza pacifica proprio in risposta all'interrogarsi leopardiano sul “*Dove va il mondo?*”. Quindi la scrittrice Gina Lagorio ha presentato la ristampa di un libro della Ravasi su Leopardi e Madame de Staël. Al termine il Direttore Generale dell'UNESCO ha trattato della poesia e dell'arte come mezzi per allontanare la violenza dal mondo e dell'importanza dell'educazione artistica anche in questo senso.

Alla presenza della Contessa Leopardi sono state consegnate agli alunni delle Scuole invitate le iniziali di Giacomo Leopardi in oro o la medaglia d'argento con l'effigie del Poeta e un attestato di partecipazione.

## Una maestra si confessa: fare teatro nella scuola elementare nel ricordo della propria infanzia

di Teresa Fanelli

Avevo sei anni quando varcai la soglia della scuola elementare. Non ricordo se il cuore mi battesse forte, se i miei passi fossero incerti e la mia testa fosse invasa da mille turbamenti e timori. Di certo so che ero una bimba timida, ordinata, ben “infocchettata”. Allora bisognava portare il grembiolino bianco, i calzini bianchi e un fiocco ben inamidato sulla testa, il mio sembrava un'enorme farfalla.

Ricordo bene la mia maestra dal sorriso dolce, quasi mesto, ma severa e rigorosa nel comportamento, che mi impauriva un po' all'inizio. Non la conoscevo ancora e non immaginavo che in seguito mi avrebbe trasmesso la passione per la recitazione e, ancor dopo, per tutto ciò che è rappresentazione teatrale. Cominciò tutto senza che me ne rendessi conto, teneva molto alla lettura la mia maestra, curava l'intonazione e l'inflessione di voce, l'espressività, la dizione, l'espressione del volto, soprattutto degli occhi e la gestualità.

Mi trasmetteva la voglia d'imparare e di diventare come lei.

Giorno per giorno apprendevo ad esprimere ciò che forse nascondevo dietro la timidezza e riservatezza di bambina, finché un giorno la maestra annunciò che avremmo dovuto preparare una “recita” per il Direttore. Allora, era per il capo d'istituto che si organizzavano quelle manifestazioni. Bisognava selezionare un solo alunno per ognuna delle classi esistenti nel Circolo Didattico e, quindi, sarebbero stati scelti i più capaci, quelli che si fossero distinti, durante



l'anno, in quella specifica attività.

Non ricordo quale fosse il soggetto della rappresentazione teatrale. Mi è rimasta nella mente solamente la sensazione che provai nel sentire il mio nome sulle labbra della maestra, che mi preferiva tra tanti per rappresentare la sua classe.

Timidezza, insicurezza, timori scomparvero dietro la maschera del ruolo scelto per me. Dovevo fare ascoltare la mia voce a tutti e, per giunta, interpretavo la parte di una bambina completamente diversa da quella che mostravo di essere. Esercitavo la voce e la dizione fino a stancarmi, ero sempre di fronte allo specchio, quando “provavo” a casa di nascosto dai miei, perché il tutto doveva essere una sorpresa.

La mia maestra mi aveva insegnato ad adeguare l'espressione del volto alle frasi che pronunciavo.

Quell'esercizio di mesi rappresentò per me il trampolino di lancio verso l'affermazione della mia personalità, del mio carattere, la vittoria sulla timidezza e sulla paura degli “altri”.

La volontà di riuscire ad esprimere la mia originalità e creatività emersero sopra ogni titubanza e difficoltà. Ricordo che alla fine recitai con un febrone da cavallo e, da allora, ho coltivato questa passione e la coltivo ancora ora che sono maestra da tanto.

Ho cercato di trasmettere ai miei alunni, nel corso di tanti anni, l'amore per il teatro e per tutto ciò che lo compone, ma, soprattutto, ho cercato di far emergere attraverso le attività teatrali, da quelle più semplici a quelle più complesse, lo spirito latente nei ragazzi, la gioia di interpretare ruoli diversi da quelli reali. Ho cercato di coltivare la curiosità dell'“altro”, del “diverso” da ciò che

si è, dando la possibilità di capire che cosa o chi si volesse diventare.

Molti miei alunni hanno scoperto un nuovo se stesso dietro le quinte di un teatrino della scuola. Si sono sentiti protagonisti applauditi sul palcoscenico. Hanno compreso che anche loro piccoli, com'erano, avevano un mondo meraviglioso da comunicare. Hanno così acquistato fiducia nelle proprie capacità, certezza, che la volontà di manifestarsi e l'impegno per riuscire ad affermarsi li avrebbero guidati verso un domani più pieno di soddisfazioni e di gioia.

Proprio per questo è bene che le attività teatrali nella scuola vengano incrementate e venga data la possibilità a tutti di cimentarsi in quest'arte tanto antica e sempre moderna, attraverso cui lo spirito e la voce dell'uomo manifestano verità che nella vita quotidiana non si esprimono.





## L'opera del Club degli Amici di Rogliano

di Egidio Sottile



Distruggere, abbattere o restaurare in modo tale da trasformare la struttura artistica di un manufatto antico, significa volere cancellare un passato carico di memorie e rovinare ciò che il tempo non ha rovinato e che anzi talvolta ha conservato pur causando un certo deterioramento nell'opera stessa.

Tutto ciò è una sconfitta morale, poiché si compie o viene compiuta un'azione poco riguardosa non solo contro l'arte e la cultura, ma contro colui il quale volle in passato dotare un dato luogo nel quale è nato e vissuto e abbellirlo, costruendo un'opera d'arte.

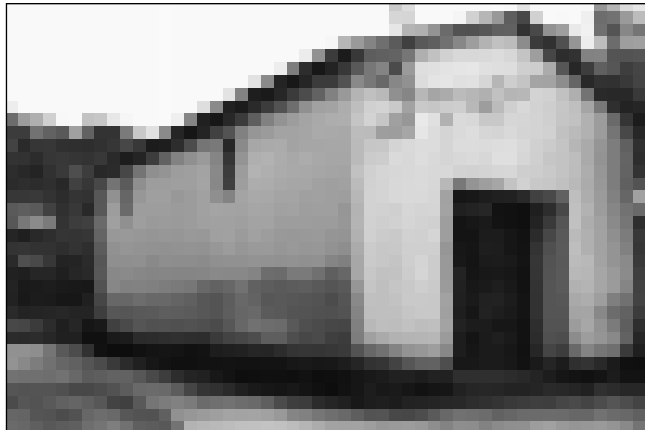
Ci è capitato, come sempre capita, specie in periodo estivo, di andare in contrada Camino, a Rogliano dove è situata la bellissima chiesa della Madonna delle Grazie (si spera che questa venga restaurata per come merita) con attiguo piccolo monastero, costruita secondo Tommaso Morelli nel 1611 e secondo Davide Andreotti nel 1569 nel luogo dove esisteva l'antichissima chiesa di Santa Sofia e purtroppo il pensiero si è fermato sulla piccola chiesa della Madonna di Costantinopoli, ristrutturata, secondo il nostro modesto parere, in modo che cancella e ha cancellato l'esterno dell'arte settecentesca. Al suo posto, infatti, è stato costruito, nel recente passato, lasciando all'interno qualche traccia della vecchia chiesetta, un manufatto che avrebbe dovuto essere adibito a saletta per riunioni.

Purtroppo non possiamo più dire con il Croce che "il legame sentimentale col passato prepara ed aiuta l'intelligenza storica, condizione di ogni vero avanzamento civile e soprattutto assai ingentilisce gli animi". Rimangono come ricordo solo le foto dell'antica bellissima (un tempo) chiesetta del secolo XVIII

di stile barocco come si evidenzia appunto in esse.

Un tempo, tanta era la cura verso questa opera d'arte, abbandonata e dimenticata che era adibita a deposito di legna e paglia ed altro.

L'incuria non del tempo ma dell'uomo giunge a tanto!



Ciò denota mancanza di amore verso l'arte e la cultura.

Quello che di più desta meraviglia è il fatto che davanti al nuovo, cosiddetto restaurato manufatto, in bella mostra è stato posto un cartello, dinanzi al quale si rimane di stucco, sul quale è scritto "Chiesa della Madonna di Costantinopoli - secolo XVIII". Come si dimostra che il manufatto sia una chiesa e che sia stata costruita nel secolo XVIII non si sa! Se dovesse capitare, per esempio, un amatore o un intenditore di storia dell'arte o un turista qualsiasi, certamente non si farebbe una bella figura, leggendo quello scritto. Dell'arte barocca della vecchia chiesetta non è rimasto, almeno all'esterno, niente che si possa affermare tutto questo.

All'interno sulla parete dove era l'altare in alto è rimasto un affresco ritraente la Vergine con il Bambino datato 1839. Non sarebbe stato meglio se si fosse salvata quest'opera restaurandola, e si poteva, come è

stato fatto per la ex chiesa "volgarmente detta di S. Ippolito" (Mons. Adami) dedicata nel tempo alla Vergine Santissima verso la quale la devozione dei roglianesi fu, è stata ed è grandissima.

Ed a proposito di questa ex chiesetta bisogna dare soprattutto atto al "Club degli Amici" che iniziò una forte e appassionata azione verso tutto ciò che di arte comprende il patrimonio roglianese e soprattutto verso questo bellissimo manufatto perchè venisse restaurato e conservato.

L'azione del Club degna di lode iniziò nel 1992, interessando e richiamando, attraverso un'ampia corrispondenza le autorità competenti perchè venisse salvata attraverso un restauro un'opera bellissima dei Maestri scalpellini roglianesi.

L'architetto Giorgio Ceraudo ha preso a cuore l'invito rivoltagli e i lavori di restauro cominciarono nel 1993 sotto l'egida, appunto della Sovrintendenza ai BAAAS della Calabria che lo stesso dott. Ceraudo sovrintende.

L'opera di promozione verso l'arte del Club degli Amici è stata coronata da successo, poiché il com-

plesso monumentale di S. Ippolito, con il suo portale in tufo del secolo XVIII, opera di Nicola Nicoletta, è stato inaugurato alla presenza dell'Arcivescovo di Cosenza e Bisignano Mons. Padre Giuseppe Agostino in occasione della Sua prima visita pastorale a Rogliano.

L'interno della ex chiesa è stato trasformato in una bellissima sala per riunioni, che secondo il nostro modesto avviso, dovrebbe essere dotata anche di riscaldamento in modo tale che sia funzionale in ogni periodo dell'anno, perchè sia soprattutto "veicolo di elevazione di progresso" per la comunità roglianese.

Abbiamo voluto scrivere questo articolo non solo per far rilevare l'opera meritevole del Club degli Amici e quella delle Belle Arti, ma perchè questa sia di esempio educativo per le nuove e future generazioni di giovani, affinché questi tengano in conto e vengano educati all'amore verso il patrimonio artistico del loro paese e verso l'arte in genere.

## Famiglia... Scuola...: parole antiche

di Vito Alfarano

Quanti aggettivi reboanti, oggi più di ieri, si sprecano nel mettere in luce i valori affettivi di questa famiglia e quelli sociali di questa scuola a sostegno della evoluzione della Società.

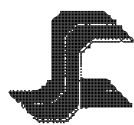
Il mondo sembra che si sia trasformato in una immensa aula di esami, nella quale i partecipanti sono stati chiamati a svolgere la prima prova: il TEMA sulla famiglia e la scuola. Cosa si vuole sapere? E' vero che certi genitori, che sono i più, permettono ai loro figli di assistere a trasmissioni, a dir poco, eticamente degradanti; che permettono di partecipare, come udenti, a conversazioni non adatte alla loro età, sotto la scusa di abituarli a certi discorsi; che i figli non debbano più vestirsi dei panni del sacrificio, della semplicità, della onestà, patrimoni della Persona e della personalità; che devono considerare superato il concetto della Paternità e della Maternità? ... Se è così la nuova famiglia potrebbe considerarsi fallita dal punto di vista di Istituto sociale, comunitario e storico.

Di fronte a questi riscontri bisogna chiedersi: dove è finita la docilità della mamma, l'obbedienza e la fedeltà della moglie e viceversa; dove il rispetto all'anziano genitore, dove la pazienza dell'amore? E perchè si è ridotta così? E', per caso, il progresso scientifico che ha provocato questo terremoto di valutazione, o manca qualcosa di più importante e superiore a tutte le domande del tema? Certo: si è smorzata la candela della fede in Dio ... Infatti si parla sempre di aborti, di anticoncezionali, di divorzi, di infedeltà coniugali, di convivenze e non più di matrimoni, si parla di sterilizzazioni che presentano un domani popolato, per la maggior parte, da vecchi in attesa di finire in una benedetta zona di parcheggio ... Come rimediare? Ecco: si deve tornare alla regalità della famiglia, all'amore e alla gioia del focolare domestico e trasmettere, con il genetico cordone ombelicale, questo tesoro inestimabile, veri semi germoglianti, della dignità umana all'Istituto della Scuola, dove si trasformerebbero in giganteschi alberi portanti l'attesa ricchezza educativa, lievito per

la statura umana. E di questa scuola cosa hanno scritto i partecipanti? Che la personalità, oggi, come la si è impostata, è veramente incompiuta in quanto il verbo Educare è diventato assai difficile da coniugare, lasciando la gioventù sempre più affamata di realtà e di verità. Eppure Plutarco ammoniva: "La mente non è un vascello da riempire, ma un fuoco da cui ricavare luce ...". Certo: quella luce che illumina il cammino di ognuno di noi e arricchisce il patrimonio della Storia dell'uomo. E, qui, è doveroso rispolverare un ricordo personale: ogni volta che, per le vie del mio paese, m'incontravo con un signore distinto, dignitoso, mi toglievo il cappello, lo ossequiavo e lo salutavo: buon giorno signor maestro. E lui con garbo squisito, frutto di una educazione convinta, ma ormai perduta, rispondeva sorridendomi. Questo incontro mi faceva ricordare un messaggio del filosofo Kierkegaard: "il maestro vive in ciò che comunica ...". Infatti questo messaggio era il nucleo centrale di quel sorriso garbato che non sbandierava titoloni universitari, bensì il fuoco di una passione educativa che partiva dalle parti nobili dell'operatore semplice ed onesto e che considerava i propri discendenti, figli legittimamente spirituali. E quelli di oggi come vivono? Si devono considerare ancora insegnanti oppure è meglio impiegarli di uno Stato confuso e affaccendato da tutt'altre faccende? Comunicano con i discendenti come una volta? Dubito: in quanto sono quasi tutti caduti in una pericolosa atonia professionale. E, allora? Questo Istituto della cultura deve tornare alla colta, semplice, serena lezione di un tempo, senza pavoneggiarsi sfruttando debitamente al massimo il meglio dei mezzi d'informazione. Riprendere la comunicazione diretta tra docente e discente rimettendo in moto l'arte del trasmettere la vera cultura, smettendo, però, di crederci alla pari della divinità, in quanto l'uomo non deve: "sentirsi Dio, ma sentirsi di fronte a Dio" (il filosofo tedesco Jaspers Karl). Contro questa pagana deificazione è bene rinvigorire e riaccendere

l'amore nella vera missione educativa senza tenere d'occhio l'orologio e il 27 di ogni mese. Abbandonare la comoda cattedra perchè il profumo dell'amore possa essere sempre più diretto tra chi ascolta e chi insegna. Si caccino i falsi garanti di una ipotetica cultura o professione. Dubitate di quelli che hanno la virtù delle facili promesse e dei facili programmi. Essi rappresentano soltanto miraggi che portano allo smarrimento delle coscienze e della verità. E meglio assicurarsi un vero, modesto insegnante che parla ed agisce come un vero padre e non certi docenti gonfi di aria, di falsa e avventuriera cultura comunicativa. La personalità non cresce fra le sterpaglie o sulle pietre: il suo campo preferito è quello che possiede: amore, preparazione convinta, il germe della dignità umana, l'impegno senza limite di spazio e di tempo, la consapevolezza di saper decidere sul futuro dei giovani in quanto questi: "... sono facilmente creduli, perchè non sono stati abbastanza delusi" (Aristotele). Ora vi chiedo: sono esagerate queste mie considerazioni, sono veramente al vetriolo queste mie segnalazioni, sono frutto di rivelazioni schizofreniche? No, di certo: e me ne duole, in quanto, malgrado la personale riservatezza, sono stato spinto, provocato soprattutto da quella onestà di padre, insegnante e cittadino. E' solare la mancanza della sofferenza di conquista di un ideale perchè tutto è stato materializzato; come è solare la mancanza di coerenza tra il donare ed il ricevere gratuitamente per cui si deve convenire che questa situazione è frutto di continue sconfitte patite dalla famiglia e dalla scuola moderna nel difficile compito educativo. Permetterò, allora, Dio all'uomo di distruggere l'uomo attraverso errori di famiglia, di scuola e di Stato?

EGLI, nella Genesi, non stabilì: "Facciamo l'uomo: sia simile a noi, sia la nostra immagine...". E' vero: l'uomo è simile e non uguale ma non lo risparmiò dal dare una risposta al Domani, in virtù del libero arbitrio ricevuto proprio dall'Eterno "Fattore".



### CAMILLO SIRIANNI

Industria arredamenti scuola e uffici

Forniture complete di arredamenti per:

- Scuole materne / Elementari / Medie
- Enti e Comunità
- Uffici operativi e direzionali
- Sale convegni

Località Scaglioni - SS 19 - Tel. 0968:662147  
88049 Soveria Mannelli (CZ)

## I giovani e la poesia

di Luigi Verardi

Nell'ambito della rubrica "Scuola-famiglia" propongo, a titolo esemplificativo, un esercizio poetico. Nell'arte, come in tutti gli altri campi, per affermarsi bisogna imitare i classici, conoscere le loro tecniche di composizione, trarne ispirazione, misurarsi con la loro grandezza. Certo, il loro studio non consente, se non rarissime volte, di raggiungerne la vetta; ma tale esercizio è indispensabile per uscire dal puro diletantismo e intraprendere, come si suol dire, la via del professionismo. Quanto meno non fermarsi per strada o alla semplice casualità delle emozioni. In pittura si studia innanzitutto il disegno, l'uso e la composizione dei colori, l'imitazione dei quadri più belli, prima di diventare veri pittori; e questo richiede esercizio, applicazione e passione. Così avviene nella poesia.

Mi è sempre piaciuto il nome poetico di "Aspasia", certo perché utilizzato da Leopardi e poi da Montale. Ma io, pur prendendo riguardose distanze da questi mostri sacri della poesia, ho voluto dare una mia interpretazione, creando la figura di un'Aspasia degli anni duemila. L'Aspasia leopardiana, ossia Fanny Targioni, Tozzetti, conquista il cuore del poeta per la sua divina bellezza, quella montaliana per la sua intelligente quotidianità, ma entrambe si collocano al di sotto del maschio. La donna moderna rifiuta il divino e il quotidiano, in competizione vittoriosa contro di lui con le armi della seduzione.

### Aspasia tra le onde sull'esempio dei grandi ecco la mia proposta:

Si apre  
l'onda  
e si abbatte  
con violenza  
sul tuo viso  
ma non disturba  
le fattezze  
e gli occhi  
belli

E tu riappari fresca  
come il gocciolante girasole  
nel ginepraio delle rose  
in un mattino terso.

Il tuo sole  
è l'uomo che trafiggi sulle pietre  
di questa spiaggia

Per questo il brillio delle pupille  
vince l'equoreo manto  
che scintilla vespertino

Ed ecco si arrovellano  
le orbite dei maschi  
e tra questi chi si industria  
che ad altri  
tu appaia  
diva vanesia  
e solo a lui donna

Ma come l'onda  
li atterri  
e li travolgi  
con fulminea voluttà

e canti, dolce sirena,  
al tonfo fragoroso delle acque.

**Si prega di far pervenire  
le collaborazioni alla Redazione,  
improrogabilmente,  
entro la fine di ogni mese  
ed unire possibilmente una fotografia  
o una illustrazione,  
interpretative dei testi**

## Chianello

## Poesie

Un uomo smarrito

S'adombra  
d'arcane  
figure  
la strada  
di sera.  
Filari di platan  
dai rami  
frondosi  
s'elevar  
maestosi  
ai lati  
di un viale.  
Al vento  
che s'alza  
sussurran  
le foglie,  
si scuotono  
i rami,  
si muovono  
le ombre.  
Soltanto un uomo  
smarrito  
pian piano  
avanza  
sull'ombra,  
nel vento  
fra alberi  
amici.  
Lontano,  
davanti  
a lui,  
un mare  
di sabbia  
l'aspetta:  
sarà  
più solo  
che mai!

Giovanni Cimino

Il passo con la vita

Solchi profondi sulla fronte tua  
han segnato il passo con la vita.  
  
Odore di tempo passato  
colore di vita vissuta  
sogni non realizzati  
gridi di speranza  
per il tempo che verrà.

\*\*\*

Nella sfrenata corsa della vita

Incombe  
nella sfrenata corsa della vita  
la celerità  
la fretta  
nelle azioni.

Spesso, per dimenticare  
l'essenza  
ed il creatore,  
i doveri  
le passioni  
che ingolfano l'animo  
e determinano decisioni.

E come cannule (le persone)  
in un vortice si dimenano e lan-  
guono  
si adeguano  
si agitano  
si chinano  
si flettono  
si urtano  
senza fondersi.

Maria Cimino

## Le frasi pronunciate da Gesù sulla croce

di Giovanni Cimino

Gesù crocifisso, dolorante nel corpo per le numerose ferite subite, prima di morire pronunciò brevi frasi.

Egli venne crocifisso in un luogo detto "Golgota": luogo del cranio; in latino "Calvaria", da cui deriva il termine Calvario.

Insieme con lui c'erano anche due malfattori collocati rispettivamente uno su una croce sul suo lato destro, l'altro su un'altra sul lato sinistro.

In Luca XXIII, 34 è scritto: "...Padre, perdonali, perchè non sanno quello che fanno".

E' questa una preghiera rivolta al Padre affinché perdoni sia i Romani, sia gli Ebrei.

Sempre in Luca XXIII, 43, trattando del "buon ladrone", è scritto: "...In verità ti dico, oggi sarai con me nel paradiso". Queste parole dette al "buon ladrone", il quale aveva chiesto a Gesù di ricordarsi di lui prima di entrare nel suo regno, sono insieme una solenne promessa e un accettato perdono.

In Giovanni XIX, 26-27, parlando di Gesù a sua madre, è scritto: "Gesù allora, vedendo la madre e lì accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: - Donna, ecco il tuo figlio! -. E da quel momento il discepolo la prese nella sua casa.

In queste due brevi frasi Gesù affida sua madre al discepolo prediletto: Giovanni.

Sempre in Giovanni XIX, 28-30, trattando della morte di Gesù, è scritto: "...Gesù...disse per adempiere la Scrittura: - Ho sete - ...dopo aver ricevuto l'aceto... disse: - Tutto è compiuto! -. E, chinato il capo, spirò".

L'opera del padre annunciata dalla Scrittura, cioè la salvezza dell'Umanità attraverso il suo sacrificio, giunge a compimento e Gesù lo dice espressamente: "Tutto è compiuto!".

L'apostolo Giovanni ha voluto mettere in evidenza, nel suo narrare, la morte di Cristo accolta con grande serenità, a differenza degli apostoli Matteo e Marco che evidenziano anche il dolore grande di Cristo per mezzo di un grido di abbandono.

infatti, in Mt XXVII, 45-50, trattando della morte di Gesù, è scritto: "Da mezzogiorno fino alle tre del pomeriggio si fece buio su tutta la Terra. Verso le tre, Gesù gridò a gran voce: - Eli, Eli, lemà sabactani? -, che significa: - Dio mio, perchè mi hai abbandonato? -. ...E Gesù, emesso un altro grido, spirò".

Così in Mc XV, 34-37, parlando della morte di Gesù, è scritto: "Alle tre Gesù gridò con voce forte: Eloì, Eloì, lema sabactani?, che significa: Dio mio, Dio mio, perchè mi hai abbandonato?...Ma Gesù, dando un forte grido spirò".

Sia in Matteo, sia in Marco è ricalcato il grido di dolore poiché espressione della sofferenza su di sé di tutti i peccati degli uomini e separazione dello spirito dal corpo; la crocifissione non significò per Gesù esclusivamente dolore fisico, ma anche morale.

In Luca XXIII, 46, trattando della morte di Gesù, è scritto: "Gesù, gridando a gran voce, disse: - Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito -. Detto questo spirò".

C'è qui, in questo versetto, la descrizione narrativa che ci dice e ci fa vedere come il Cristo, nell'atto di morire con il peso dei peccati di tutta l'Umanità, gridò a gran voce per consegnare il suo spirito, che si separa da quella carne dolorante, al Padre.

## "Come fossi viva": il dolore della morte nei versi di Salvatore Fava

di Fiorangela D'Ippolito

Salvatore Fava, poeta siciliano contemporaneo ed apprezzato saggista, offre, nel volume pubblicato da Libro Italiano, liriche dallo stile intenso e corposo, incentrate su alcuni fondamentali temi dell'esistenza e suddivise in due sezioni, "Come fossi viva" e "Così nuda, così vera".

Fattore comune alle due parti della raccolta è il motivo ispiratore, quello della morte di una persona cara e dei sentimenti e degli interrogativi che scaturiscono da tale assenza.

Il poeta si rivolge direttamente alle sue interlocutrici non più in vita, la madre in "Così nuda così vera" e una non meglio precisata donna in "Come fossi viva", cercando di costruire con loro un dialogo impossibile.

In ogni lirica si avverte un dolore profondo per qualcosa che è perduto per sempre, per un legame spezzato; la nostalgia aleggia in ogni verso, legata a ricordi che a poco a poco s'allontanano e svaniscono.

Si scorge in queste poesie, legate da un unico filo logico, un'amara visione della vita, dominata dal dolore e dalla impossibilità di comunicare: "se è meglio la fuga/da questo luogo di risorse/provisorie";

"ma il silenzio è nudo/fra gli alberi/di questo sito di mare/se ogni parola è un ramo secco/pietrificato dal sale";

"dobbiamo/risalire alle parole/che la tua assenza/ha trasfigurato/in segnali di luce/fari d'isole remote".

Il tempo della vita diventa per il poeta, venuti meno i suoi affetti, un susseguirsi di stagioni che constatano l'assenza di alcune persone:

"la nuova stagione/che ha scoperto la tua/assenza/se n'è già morta".

"Dove sei ora ch'è mutata la stagione/che non ti vedo sull'uscio quest'autunno".

Tale è la sofferenza che la morte diviene preferibile, anzi, viene intesa come sinonimo di libertà:

"meglio il precipizio/nel viaggio stellato/che il fendente della lama/sul labbro consunto";

"Sei libera ora/dalla vergogna del sangue/svestita dall'offesa umana/libera come una corrente di mare/di bere acqua alla cascata/del cielo/libera di giacere nell'arco di luce/come fossi viva".

In "Così nuda così vera" la morte è intesa come la strada che conduce la madre ad una vita nuova, ad una reincarnazione negli elementi stessi della natura:

"Sei la sabbia fredda della luna ora/il cuore della roccia sfaldato/nel declivio di colline verso il mare";

"oasi o duna che tu sia adesso nulla cambia".

Accanto a lievi barlumi di speranza si posano, tuttavia, immagini in cui il dolore dell'animo si concretizza in immagini drammatiche, soprattutto in "Come fossi viva" la parola chiave di tante liriche è "sangue":

"un estuario di labbra/socchiuse trascina/il sangue fra i denti";

"sangue/sospinto nella vena/stempera il battito d'ali";

"e l'ago del tuo sguardo/conficcato nella carne/rettaggio sanguinoso di memorie";

"non sei carne né sangue adesso".

In "Così nuda così vera" prevalgono invece immagini di pietrificazione:

"il sole ha prosciugato la tua linfa, la lingua s'è consumata nella pietra".

Nella stessa sezione, tuttavia, il ricordo sembra più sereno che in "Come fossi viva" e si basa su memorie di suoni e di odori oltre che su quelle visive:

"recinto di fiati la tua casa/dove amavo i gesti e quelle tue parole/e il lento incedere delle tue dimenticanze";

"se intuitivo un'eco di passi sul selciato/...mentre gli odori delle nostre cose/si stemperavano nei gesti di sempre".

Sullo sfondo dei ricordi e della sofferenza si taglia un paesaggio che sa di mare e di Sicilia, abbacinato dal sole, aspro, secco, salato: la natura è colta dal poeta attraverso una serie di immagini che quasi stordiscono il lettore con la loro potenza espressiva:

"cosa potrei dirti ora/che mostrarti il lento/incedere dell'onda sulla duna/il soffio del grecale rovente/sulla macchia della foce";

"il mandarloro ha perso la sua linfa";

"sulla nuda terra i fiori sono rinsecchiti";

"Attesa di sempre in quel giardino di zagare".

Il racconto in versi del dolore del poeta assume una veste stilistica alquanto ricercata, intessuta di continue metafore che danno ad ogni lirica un sapore ermetico; a ciò contribuisce l'assenza totale della punteggiatura e dei titoli, la scelta di versi liberi e la visione sofferta della vita.

Le liriche di Salvatore Fava si presentano, dunque, come esperienza del dolore sublimato in immagini poetiche estremamente originali e personali.



## REGALATE UN LIBRO AL CENTRO DI LETTURA DEL CIRCOLO CULTURALE "V. BACHELET"

Le Case Editrici sono invitate a inviare pubblicazioni su "Oggi famiglia" La rubrica è a cura di Domenico Ferraro

### Quali idee, quale fede, quale ragione, quale storia per la transizione corrente

di Franco Blezza

Il tanto discutere che si va facendo sull'anno 2000, ormai imminente, ha costituito un'operazione commerciale molto sagace, sul piano dei risultati materiali. Ma, in fin dei conti, è solo un'impostura storica, che finisce per rovinarci anche quel po' di comprensione razionale del periodo che stiamo vivendo in termini di transizione, distraendoci dalla realtà nella quale stiamo vivendo per proiettarci in una virtualità nella quale il consumismo esaurisce in sé ogni richiesta di senso e di valore umano. Quell'anno non rappresenta alcunché, neppure sul piano cronologico, considerato che in questo senso l'inizio del terzo millennio viene semmai con il 2001; ma soprattutto, rappresenta ancor meno sul piano culturale, storiografico, educativo, in quanto è ben noto come le scansioni secolari conservino qualche significato in tal senso a condizione che se ne retrodatino le decorrenze di alcuni decenni: così l'Ottocento, propriamente, è iniziato con le rivoluzioni borghesi, e, se si volesse essere coerenti e realisti, il Novecento potrebbe farsi decorrere dagli anni 1869/70/71 (altro che "secolo breve"!)" e andrebbe considerato come già terminato.

Risulta quindi particolarmente opportuna la disamina storiografica alla quale ci invita Vincenzo Filice in questo suo saggio, a non ragionare sul tempo storico in termini aritmeticamente cronologici, bensì seguendo le grandi idee, i motivi umani più forti, che stanno fondamentalmente informando di loro stessi il periodo che stiamo vivendo.

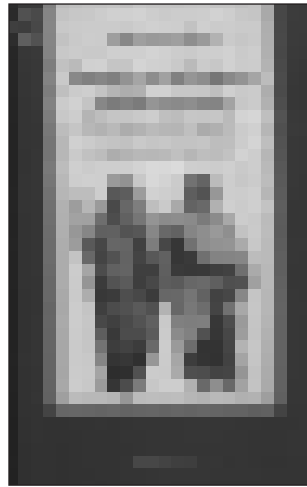
Semmai, un elemento che potremmo riprendere dalla caratterizzazione umana di questa attesa del "terzo millennio" è un senso di angoscia che è ben presente e diffuso, e non si spiega alla luce di un astratto e poco sensato millenarismo, bensì considerando la particolarità del periodo che stiamo vivendo, e che è tutta un'altra. Lo strumento concettuale del "postmoderno", da quando Jean-François Lyotard l'ha proposto (un paio di decenni fa) cercando di conferirvi dignità filosofica, può servire (per lo meno) a segnalare il bisogno di parlare in qualche modo di una nuova epoca. Semmai, dà di che riflettere il constatare come tale operazione sia fallita, denunciando limiti chiari proprio di ordine pedagogico: relativamente alla famiglia e alla sessualità, all'intercultura, alla critica della razionalità, e ad altri motivi

che coinvolgono in via essenziale l'educazione e la riflessione su di essa.

Per quel che riguarda, in particolare, la critica alla razionalità che in quel contesto era detta "moderna", un'osservazione va fatta: in realtà, la particolare razionalità, oggetto di attenzione era stata uno dei fattori della fine dell'evo moderno propriamente detto e, anche attraverso l'Illuminismo, ha contribuito assieme agli altri e ben noti fattori a porre in essere la transizione storica precedente a quella attuale: verso la fine del Settecento, andava progressivamente uscendo l'Evo Moderno, e andava entrando un evo nuovo, il quale è durato all'incirca un paio di secoli. Sono questioni che l'Autore ha ben presenti, e che informano le grandi linee dell'opera.

Nel capitolo 1, "L'essere dell'uomo è nel divenire", vengono gettate le basi concettuali per la ricerca del *Sinn* umano e culturale, anche attraverso una ricchissima disamina di autori delle correnti di pensiero più diverse. Il dualismo tra fede e ragione ha a lungo e gravemente nociuto nei tempi passati e in tempi più recenti, specie quando esso è stato spinto a conseguenze estreme e non adeguatamente sorretto né dall'una né dall'altra. Oggi disponiamo di contributi su entrambi i versanti estremamente più evoluti, e meglio adeguati a questo e ad altri scopi umanamente congrui e funzionali.

Nel capitolo 2, coerentemente, "Storicismo e provvidenzialismo" vengono fatti oggetto di una critica che tenda a superarne le



conseguenze patologiche. La Storia e la Provvidenza possono così essere ricollocate, anche nella loro reciproca interazione, attorno ad una adeguata antropologia e ad una altrettanto adeguata teologia, della quale l'autore è chiaro ed apprezzato studioso.

Corona il discorso il capitolo 3, che nel titolo "Varcare la soglia della modernità" reca una reminiscenza da Papa Wojtyła che non è solo formale: l'uomo è nella storia e nell'evoluzione culturale, e la visione aperta dell'essere uomo, e del-

l'essere uomo nel mondo, è coerente con i principi della fede cattolica, loro discendenza diretta e fondamentale da comprendersi e da seguirsi.

La conclusione è, di conseguenza, un'apertura esplicita: "il senso della storia [...] è l'uomo stesso": l'uomo che per cercare il senso del suo essere nel mondo e nella storia ha bisogno della Fede. "Occorre dunque superare ogni pessimismo e ogni ottimismo della ragione, ogni ripiegamento nichilistico, ogni «terra promessa» e ogni «età dell'oro organizzata dalla scienza», e guardare al tempo, alla storia individuale e globale, non come una degradazione continua, ma come un accrescimento continuo dell'uomo, come un salire in avanti e più in alto, «verso un divino focolare di spirito che lo attira davanti». La storia è il laboratorio dove l'universo si personalizza e dove l'uomo, attirato da Dio nel suo mistero, diventa sempre più umano".

La storia può liberare l'uomo da ostacoli, negatività e fattori di distrazione

impoverimento e ritardo, consentendogli quella ricerca di senso che è parte importante della sua umanità ed, insieme, di una Fede vissuta e praticata per tale.

Non sarà qualche forma di "pensiero debole" che ci darà la via della ricerca di *Sinn* nella storia a venire, anche se qualche contributo potrà provenire anche da queste teorie, così come non si tratterà di superamento della "modernità" se non nel significato comune che il termine ha, ad indicare ciò che è attuale, o lo è ancora. Questa via va ricercata nel pensiero forte, la cui forza trascende l'effimero, le mode e le contingenze transitorie ("moderne", nel senso comune ora richiamato), per attraversare gli evi e costituire tra di essi un efficace marcatore.

Vincenzo Filice: *Scienza e mistero della storia - Per una storicità aperta* (con una presentazione di Bruno Forte. Rubbettino Editore, Soveria Mannelli - CZ 1997, pagg. 248

### Il cambiamento come pacifica convivenza, dialogo costruttivo, concreta solidarietà

di Domenico Ferraro

La pubblicazione della Scuderi, pur essendo composta da saggi, elaborati in situazioni differenti, esprime una sua propria unitarietà e una sua tematica ben definita.

La problematicità dibattuta costituisce gli argomenti, che attanagliano la società odierna e ne determinano le situazioni esistenziali, non sempre condivise ed accettate.

Purtroppo, la società di oggi si ritrova a dover risolvere fenomeni, le cui cause non sempre sono definibili e gli effetti concorrono a condizionare i rapporti sociali e gli sviluppi culturali, che da essi conseguono.

I presupposti teorici, che la Scuderi formula, per poter razionalmente discutere gli argomenti, che intende prospettare, assumono una valenza fondamentale nel prefigurare l'assetto sociale del futuro.

La convinzione, con cui sono dibattuti e la credibilità che esprimono, inducono il lettore a formulare una propria sentita opinione e ad approfondire lo studio delle tematiche, seguendo le indicazioni bibliografiche e le citazioni che arricchiscono la ricerca.

Poi, la scrupolosità scientifica, con cui la studiosa affronta l'elaborazione degli argomenti, assume una propria validità valutativa e una strutturazione valoriale, che prospettano una pluralità di soluzioni, che, contemporaneamente, ti

fanno percepire la suggestione emotiva che da esse consegue.

Allora, lo studio, intelligentemente, ritrova il proprio avvio precisando alcuni concetti fondamentali, che sono relazionabili e imprescindibili dalla cultura dei popoli occidentali e la cui soluzione facilita lo sviluppo razionale dei contenuti dei vari saggi.

I pregiudizi etnici, le differenze culturali, razziali, religiose, antropologiche, dovranno essere studiati seguendo un'articolazione di significato, che sconvolgono gli schemi mentali, con cui indaghiamo abitualmente le esperienze esistenziali quotidiane.

I rapporti interpersonali tra uomo e donna, tra culture ed etnie diverse, tra teorizzazioni ideologiche contrapposte, tra persone avvantaggiate e svantaggiate, tra handicappati e socialmente deboli, tra diversità ed organizzazioni sociali ed economiche diversificate, tra principi religiosi contrari, dovranno assumere una dimensione aperta ad un profondo rapporto democratico poiché le loro finalità si dovranno innestare in un contesto, i cui schemi mentali dovranno essere fondamentalmente rivoluzionari.

La scrittrice ha il merito inconfondibile di aver saputo incentrare la sua ricerca su presupposti radicalmente culturali, che dovranno co-

struire e definire degli schemi mentali, la cui trasformazione può avviare un processo di modifica totale, cioè può cambiare il modo di pensare, di vivere, di affrontare nuove esperienze esistenziali.

Solo se si è capaci di innestare le nuove esigenze sociali in una cultura pluridimensionale e plurimediale, si potrà avviare un processo educativo e formativo tale da inventarsi una diversa cultura antropologica.

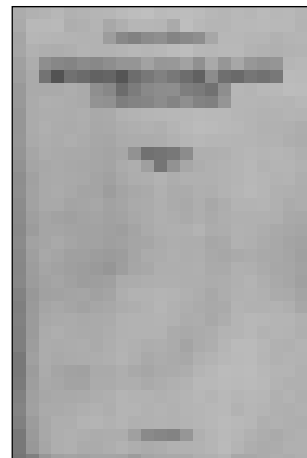
Allora si che si svuoteranno i pregiudizi di ogni loro contenuto, si rapporteranno i comportamenti della gente alle nuove situazioni sociali, si modificheranno i rapporti interpersonali e, ciò che era considerato invariabile, diventa motivo culturale e presupposto di una profonda trasformazione.

La civiltà accidentale, come ormai tanti studi e tante ricerche affermano, non può essere considerata epicentro intellettuale del mondo.

Gli schemi mentali della gente devono essere educati a saper recepire l'altro e il diverso, a sapersi confrontare, a sapersi autovalutare nel raffronto dei costumi di tutti gli altri popoli nell'interrelazione multi-etnica e pluri-religiosa che proviene dal mondo intero.

Gli atteggiamenti delle persone si sono profondamente evoluti.

Il centralismo patriarcale ha perduto ogni valenza



valoriale ed etica.

La donna emerge sempre più dalla sua apatica immobilità e condiziona i settori più prestigiosi della vita sociale, economica ed intellettuale.

L'incidenza dei rapporti democratici rivoluzionari sempre più marcatamente le relazioni interpersonali e le valutazioni, che definivano ogni concettualizzazione di pensieri, ma, anche, ogni valutazione delle persone.

Il rispetto di ogni uomo, del suo essere umano, della sua personalità, ormai, non incontra più ostacoli, o quanto meno, rientra nella normale quotidianità riflessiva degli individui.

Anche l'handicappato, che fino a pochi decenni decorsi, costituiva una tragica emergenza familiare, oggi assume nella società un ruolo ben preciso e le strutture sociali, anche se non completamente attuate, tendono ad adeguarsi alle sue reali esigenze.

Ecco che la Scuderi cerca con la sua ricerca di fare emergere le situazioni più profonde di un costume culturale, che ha permesso un certo tradizionale comportamento e che ora, per modificarlo, dovrà affrontare

situazioni diversificate per ritrovare un suo profondo convincimento e un suo conseguente e coerente comportamento.

La scuola e l'educazione sono, in definitiva, l'effetto di una ambientazione antropologica diffusa e radicata nella gente.

Le Istituzioni recepiscono e definiscono normativamente le esigenze, che maturano nell'ambito comunitario.

Le società si modificano sempre se l'individuo, le famiglie, le scuole recepiscono le suggestioni multimediali e vivono nel rapporto interculturale con le culture e i costumi del mondo.

La Scuderi con la sua pubblicazione ha saputo veramente prospettare una dimensione valoriale ed etica del cambiamento, che, analizzando i processi mentali più riposti dell'uomo, si apre alle esigenze più diverse e più conflittuali dell'umanità.

Crediamo di poter terminare le nostre riflessioni con la felice sintesi che l'autrice pone come premessa alla pubblicazione.

"La valorizzazione della differenza può additare nuove prospettive di "pacifica convivenza", di "costruttivo dialogo", di "concreta solidarietà" tra culture, etnie, religioni, popoli diversi, tra uomo e donna, tra persone e persone.

La differenza qui scandagliata in più direzioni per essere riconosciuta e accolta, per esprimersi e comunicarsi nella ricchezza/complexità che la caratterizza".

Graziella Scuderi, *Differenza come valore e educazione*, C.U.E.C.M. (Coop. Univ. Edit. Catan. Magistero), Catania, 1999

# “Piazza dei Valdesei”

di Francesco Nigro Imperiale

In Prima Nazionale ed a cura dell'Amministrazione Comunale, di Teatrimpegno-Gruppo Teatro di Calabria è stato dato, di recente, al Teatro “A. Rendano” di Cosenza, il dramma storico “Piazza dei Valdesei”, in due atti di Emilio Bianco ed Enzo Stancati.

Le musiche originali sono state ad opera di Amedeo Furfaro e magistralmente eseguite da Marilena Gallo, Mirko Onofrio, Giuseppe Di Nardo e Dino Furfaro.

Il Progetto Luci è stato curato da Pietro Paolo Carbone.

Per le scene ed i costumi vi è stato il tocco artistico di Tiziana Bellini.

Bravi Vittorio Casazzone e Davide Putaro rispettivamente nelle parti di Antonio Bonelli/Marchese Caracciolo e di Luigi; ma bravi un po' tutti.

Regista è stato Graziano Olivieri, a cui vanno meriti per aver curato con dovizia professionale, acume e particolare bravura l'opera teatrale e le parti della recitazione.

Meriti anche al coadiutore ed al Direttore di scena Gianluca Apuzzo.

Gli arredi folklorici sono stati forniti dall'Associazione Culturale “A Timugna” di Rende.

Gli arredamenti sono stati curati da “Pianeta Casa” di Castrolibero.

\* \* \*

Con luci in dissolvenza incrociata, il sipario è stato aperto, riportando la scena a quattrocento anni addietro; ...proprio a quell'inafausto 1500 della Calabria.

E tanto era il degrado sociale di quell'epoca che il gesuita Giovanni Xavier, da Cosenza, ammetteva di preferire il “martirio” a fronte di un apostolato inesistente, tanto che, sfiduciato, così scrisse, nell'agosto 1561, ad un suo confratello: “...è la gente tanto assuefatta al male” dove donne e uomini “sono tanto licenziosi, superbi, senza giustizia et governo come se fossero tutti del bosco. Delli preti non voglio cominciar; basterà che a bocca potremo dare occasione alli nostri fratelli di venire in questa India”.

Un cinquecento torbido, additato anche da Ludovico Ariosto attraverso le sue Satire (1517-1525):

“Non puote l'uomo in bontade esser perfetto

“Nè senza si può star' senza peccato,  
che chi non ha del suo, fuori accattarne

“mendicando, o rubandolo è sforzato  
non sa quel che sia amor, non sa che vaglia

“la caritate, e quindi avvien che i preti  
sono sì ingorda e si crudel canaglia” (Sat. I)

“O che quel mastro in teologia” che al toscano

“mesce il parlar facchin, si tien la scroffa” (Sat. VI)

La Piazza di “LA GUARDIA” si anima di Popolani e di “Girovaghi/Attori” che, recitando, impersonano “Figure” adatte ai “CORRALES” del cinquecentesco teatro spagnolo; per intenderci, i “Nomadi/Attori” di LOPE DE RUEDA (1510?-1565), noto letterato ed egli stesso “Attore-Girovago”.

Ecco la brava Irene Olivieri nei panni diigliola e la brava Barbara Baldino nei panni di Angelica.

Il bagaglio scenico è rappresentato da un carrettino trainato a mano da Angelica e che contiene maschere e costumi.

Insomma una piccola compagnia di nomadi che racconta attraverso le ballate del cantastorie “Carlomagno”.....

...Una compagnia di girovaghi che ricorda, per certi aspetti, il saggio di AUGUSTIN DE ROJAS, quel suo “VIAJE ENTRETENIDO”, proprio relativo alle vicende di girovaghi.

Nella parte validamente interpretata da Franco Cuconato, poi quel canto malinconico di “Carlomagno”; ...quella nenia che tortura l'animo:

“Cavalli e armi in mezzo alle vigne  
Vendemmia di sangue il sole vedrà  
Tamburi di guerra sulle montagne  
Finchè la notte precipiterà



“Soldato no, resterai contadino  
Con spade di quercia giocare agli eroi  
Niente pietà fino a quando vivrai  
Caccia grossa  
Caccia all'uomo  
Terra rossa  
Di una Patria trovata per caso  
E che tua non è stata veramente mai  
Nel libro magico dei sacerdoti  
Bruciano fiamme per ogni eresia  
Ti scoveranno anche in cima agli abeti  
Con l'infallibile fiuto di Dio”

e che richiama aneliti di giustizia, volti di innocenti, grida di lavoratori, ricordi impressionati a lacrime di fuoco per le ingiuste morti di uomini, di donne e di bambini.....

Ecco l'ombra, tremenda e lugubre, del gesuita P. Bobadilla, inviato dalla Santa Inquisizione per individuare in Calabria i “Covi” degli “ERETICI” (Cfr.: Bisignano, Rossano e Reggio Calabria); quindi l'Inquisitore Pietro Antonio Pansa a Reggio Calabria e poi la iattura del Tribunale dell'Inquisizione a Cosenza ad opera di frate Vincenzo Malvicino e del Vicario Greco.

Addirittura la richiesta “punitiva” specifica del Cardinale Gaddi:

“At lo nome di tutta la coscienza della Diocesi giudico irriguardoso verso la moralitate de li cusentini consentire che lo detto imbonitore di Dio, usurpatore de lo nome et chiamato Pasquali, avveleni lo animo de la bona gente”.

L'ombra inquisitoria, allora, si fa pressante attraverso gli “Interrogatori” spasmo-



dici e violenti di Fra' Vincenzo Malvicino, interpretato con bravura da Gianpiero Morrone.

Riecheggia veemente la voce dell'Inquisitore:

“Non si può fingere con Dio!  
Dio condanna e punisce coloro che profanano il suo tempio!  
...Voi turbate l'ordine con la vostra sola presenza! Voi con i vostri riti segreti!  
Chi rifiuta la gerarchia della Chiesa Romana è portato a turbare l'ordine costituito.  
Non foste voi, e gli Ebrei, ad essere incolpati di aver avvelenato le fontane di Montalto provocando un'epidemia?  
Il Pastore valdese Pascale, l'Eretico, il Seminatore di Discordie...  
Ricordi la punizione che si abbattè su di lui?  
E' stato impiccato e bruciato in Castel Sant'Angelo  
Nel Settembre del 1560, pochi mesi fa. Un monito per gli Eretici d'ogni paese”

Per giunta, i Valdesei che erano immigrati in Calabria dal 1268 (e “SCOMUNICATI” come “ERETICI” dal Concilio di Verona del 1183) avevano optato di seguire la RIFORMA LUTERANA, proprio attraverso il Sinodo di Angrognola del 1532.

Di quell'inafausto periodo dell'Inquisizione cosentina e calabrese, in particolare della Guardia, così scrisse Vincenzo Padula:

“Scoppiata la Riforma...Gianantonio Anania di Taverna, Cap-

pellano di Spinelli, Marchese di Fuscaldo, nel 1561 ne scrisse in Roma al Cardinale Michele Ghislieri (poi PIO V). Chiamò i gesuiti Lucio Crucio e Giovanni Saverio, ma invano. Si scrisse al Duca D'Alcalà, che mandò in Cosenza Annibale Moles, Giudice della Vicaria, con un sufficiente numero di soldati”.

....L'incubo e le cospirazioni attanagliano in una morsa fredda e glaciale mentre l'aria si fa asfittica e pesante.....

Le luci in dissolvenza incrociata fanno più volte aprire il sipario sulla pagina nera e luttuosa della Calabria del Cinquecento.....

.... non si vedono le scene terrificanti delle centinaia di morti, .... ma solo attraverso i singulti di pianto del racconto terrificante del cantastorie e le grida (in campo medio e poi dietro le quinte) ed il rullo dei tamburi....ci fanno intuire i roghi, le esecuzioni e l'eccidio con gli sgozzamenti sulle scalinate del Duomo di Montalto, ...a Guardia, ...a San Sisto ed a Cosenza presso l'omonima piazza.

Allora la tragedia scuote fortemente l'animo degli spettatori, con il “Pathos” veemente e grande, tale da provocare commozione.....

Ecco il Cinquecento di Calabria...IERI! L'OGGI è una folgore della storia, ....del tempo, ....della vita, ....della morte....

Diceva il poeta russo Bulat Salvovic Okudzava:

“Anche morire  
come vivere  
dalla dichiarazione alla calunnia,  
e fare in tempo  
a dare l'ultima pennellata  
Se fosse Dio  
a dare la remissione!  
Ma la danno - gli Uomini  
I peccati, che sono?... Restano i versi,  
continuano a far reati nel mondo,  
senza chiedere indulgenza....”



## INTRIER TOUR

SI.GE.I.  
s.r.l.